

TORNATA DEL 5 MAGGIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — Il presidente del Consiglio comunica alla Camera non avere S. M. il Re accettato le dimissioni offerte dal Gabinetto, ritira con real decreto il progetto di legge sull'arsenale di Taranto, annunzia che ne presenterà un altro, e dà le ragioni della sua permanenza al Governo — I deputati Cairoli e Mancini disapprovano il ritiro della legge e criticano la condotta del Ministero, che giudicano non costituzionale — Altre censure del deputato Billia Antonio e sue accuse circa il modo di ripartizione delle spese in favore delle varie provincie dello Stato — Risposte del ministro per le finanze e del presidente del Consiglio, e loro considerazioni in difesa della costituzionalità del loro operato — Repliche dei deputati Mancini e Cairoli — Osservazioni del deputato Bonghi sulla costituzionalità dell'atto del Ministero — Dichiarazione conclusionale del ministro per le finanze — Risposta del deputato Nicotera — La discussione non ha seguito.

La seduta è aperta alle 2 35 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; ed espone il seguente sunto di petizioni:

677. Callegaris Francesco, già guardia doganale di terra, esonerato dal servizio per avere contratto matrimonio senza permesso, invoca l'appoggio della Camera per ottenere di venire collocato a riposo.

678. Il presidente dell'Ateneo veneto rassegna i voti di quel consesso intorno ad alcune parti del progetto di Codice sanitario.

679. Il Consiglio comunale di Bedonia, provincia di Parma, fa istanza perchè non venga approvata la proposta di aumento della tassa di macinazione delle castagne.

680. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Terra di Lavoro, trasmette due estratti di deliberati di quella Camera contro la nuova tassa proposta sui tessuti nazionali.

681. Le Camere di commercio di Roma e di Modena invocano l'emanazione di un provvedimento legislativo che regoli l'emissione dei biglietti fiduciari.

682. I componenti le Commissioni nominate dalle Giunte municipali di Terracina e di Gaeta fanno istanze perchè si provveda, senza ulteriore ritardo, alla emanazione del regio decreto di concessione del progetto della nuova linea ferroviaria Roma-Terracina-Gaeta-Napoli, presentato dall'ingegnere Danise e già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

683. Pistilli Gregorio, ex-vescovo di Capaccio Vallo, domiciliato a Rossano, domanda che la pensione assegnatagli sull'abadia di Sant'Antonio in Penne gli venga corrisposta per mezzo di un certificato del debito pubblico o d'un ordine di pagamento su quell'in-

tendenza di finanze, affrancata dalla tassa del 30 per cento e colla restituzione della ritenuta finora praticata sulla medesima.

684. 497 cittadini di vari comuni della provincia romana ricorrono con petizioni conformi a quella segnata col numero 675 relativa all'estensione alla loro provincia della legge di soppressione delle corporazioni religiose vigente nelle altre parti del regno.

685. Il sindaco di Pesaro, per incarico di quella Giunta comunale, invoca dal Parlamento l'esonero dalle spese di casermaggio e di soldo delle guardie di pubblica sicurezza.

ATTI DIVERSI.

MASSARI, segretario, annunzia che sono pervenuti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal rettore della regia Università di Roma — Relazione e notizie intorno alla regia Università di Roma, una copia;

Dal signor Gallo dottore Giuseppe, aggregato alla facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali della regia Università di Torino — Trattato elementare di ontologia universale, una copia;

Dal signor Pallavicino marchese Camillo — Effemeridi della società di letture e conversazioni scientifiche, anno III, fascicolo x, una copia;

Dal regio istituto veneto di scienze, lettere ed arti — Atti di quel regio istituto, tomo 2°, serie 4°, una copia;

Dal sindaco del comune di Mirandola — Censimento generale 1871-1872 della popolazione di quel comune, una copia;

Dal prefetto della provincia di Trapani — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1872, copie 2 ;

Dal signor Scagno Luigi, causidico e notaio — Traccie di considerazioni sulla sovranità accidentale e sostanziale di un popolo o di una nazione eretta in Governo rappresentativo, una copia ;

Dal signor Turcotti Aurelio, ex-deputato — Scoperta e dimostrazione scientifica del vero moto perpetuo, copie 8 ;

Dal signor Luigi Alippi deputato — Relazione delle feste celebrate in Urbino il 6 aprile 1873, giorno anniversario della nascita e della morte di Raffaello, una copia ;

Dal ministro di grazia e giustizia — Discorsi inaugurali : del procuratore generale della Corte d'appello di Trani e dei procuratori del Re di Sant'Angelo dei Lombardi e di Sala Consilina, una copia ;

Dal signor conte Federigo Sclopis, senatore del regno — Commemorazione per la inaugurazione del monumento a Pietro Paleocapa in Venezia, il giorno 30 aprile 1873, 2 copie ;

Dal signor De Virgili, da Napoli — Opere scelte e ditate ed inedite di P. De Virgili, 1° e 2° volume, una copia.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari particolari : l'onorevole Guarini di 20 giorni ; l'onorevole Busi di 15. Per ragioni di salute, l'onorevole Englen di 8 giorni. Per motivi di pubblico servizio, l'onorevole Luzzatti di un mese.

(Questi congedi sono accordati.)

COMUNICAZIONE DEL GOVERNO E DISCUSSIONE INTORNO ALLO SCIoglimento DELLA CRISI MINISTERIALE.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio per comunicazioni del Governo. (*Movimento generale di attenzione*)

LANZA, presidente del Consiglio. Signori, la Camera conosce i motivi che hanno determinato il Ministero a dimettersi. L'Assemblea avendo votata la somma di 23 milioni per l'arsenale di Taranto invece di 6 milioni e mezzo proposti nel progetto ministeriale, il Ministero ha creduto di non poter accettare questo voto, nel senso che esso aggrava di troppo le finanze dello Stato, massime nella condizione in cui esse si trovano. D'altra parte gli è parso di ravvisare in quel voto un altro segno d'una specie d'abbandono del programma ministeriale per parte della Camera, rispetto alle finanze.

Per queste ragioni ha rassegnato le sue dimissioni a Sua Maestà.

CAIROLI. Domando la parola. (*Movimenti*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sua Maestà, dopo aver ponderato lo stato delle cose, ha significato ai ministri che non credeva dover accettare queste dimissioni:

in ossequio ai voleri sovrani il Ministero le ha ritirate, e rimane al potere. (*Mormorio a sinistra*)

Però esso non può rimanervi senza ritirare il progetto di legge... (*Risa ironiche e bisbigli a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. A me pare che da ogni parte si dovrebbe avere riguardi e rispetto, per una comunicazione del Governo, tanto più quando la comunicazione si riferisce anche ad una determinazione della Corona.

Una voce a sinistra. Siete responsabili voi.

PRESIDENTE. Non s'interrompa.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ed assumiamo interamente la responsabilità che ci spetta.

Il Ministero non poteva fare a meno di ritirare il disegno di legge che diede occasione alla sua dimissione; ma esso dichiara ad un tempo che non è per nulla suo intendimento di rinunciare alla costruzione di un arsenale marittimo a Taranto. Il Ministero intende intanto di proporre le spese necessarie all'eseguimento di quella prima serie d'opere, le quali, mentre si contengono nei limiti da potervi far fronte nello stato presente delle finanze, potranno essere immediatamente utili al servizio della marina militare. Nello stesso tempo che ciò s'intende fare, non vuolsi pregiudicare in alcuna guisa alla completa costruzione di un arsenale marittimo a Taranto. L'unica cosa che il Ministero intende ottenere, si è di non impegnare fin d'ora una somma alla quale non s'abbia poi mezzo di far fronte; ma, lo ripeto, con ciò non rinuncia al concetto della costruzione definitiva di un arsenale marittimo a Taranto, e per conseguenza lascia pienamente intatto a questo riguardo l'avvenire.

Con tali intendimenti egli fra pochi giorni ripresenterà un altro progetto di legge, che senza discostarsi sostanzialmente dal primo, quanto alla spesa, verrà però corredato di tutti quei documenti e quelle spiegazioni, che dimostrino, come la somma proposta, impiegandosi in opere vantaggiose all'amministrazione della marina e al servizio del nostro naviglio, non che pregiudicare alla costruzione definitiva d'un arsenale compiuto a Taranto, si coordinerà appunto a quei lavori che svolgeranno maggiormente in appresso, e varranno a compiere quest'opera.

La Camera giudicherà, quando sarà presentato il progetto di legge, se i documenti e le dilucidazioni, onde verrà accompagnato, sieno sufficienti a persuaderla intorno alla utilità e allo scopo di quest'opera, qual io l'ho indicato. (*Mormorio a sinistra*)

Il Ministero stima che quando ciò sia dimostrato e provato, rimarrà pienamente soddisfatto l'intento di quei deputati, i quali hanno votato per l'articolo della Commissione, cioè per una spesa di 23 milioni.

Quantunque io non mi sia trovato presente a tutta quella tornata, e non abbia quindi uditi tutti i discorsi

che vennero pronunciati, tuttavia mi feci un dovere di leggerli tutti attentamente, per conoscere quale fosse lo spirito che ha dettata quella proposta, e che ha determinato molti deputati a votarla. Evidentemente non era questione della spesa, poichè fu ripetuto più volte che non s'intendeva punto di volere che immediatamente venissero stanziati piuttosto 23 milioni che 6 o meno; ma quello che tutti avevano in mira di conseguire, era essenzialmente di non pregiudicare la costruzione definitiva di un arsenale a Taranto, in modo che per completarlo in seguito, non si dovesse poi distruggere una parte di quelle opere che si sarebbero costruite con la somma proposta dal Ministero.

Debbo aggiungere ancora che uno dei pensieri che concorse a determinare il Ministero a rimanere al suo posto, si è anche che poteva facilmente prevedere che con una nuova amministrazione, da qualsiasi parte della Camera fosse sorta, sarebbe stato impossibile discutere in questo scorcio di Sessione la legge sulle corporazioni religiose; poichè, oltre al tempo che avrebbe fatto perdere la crisi, un altro tempo si sarebbe dovuto impiegare, da qualunque amministrazione fosse sorta, in un nuovo esame del progetto di legge.

E siccome noi abbiamo una convinzione profonda che sia nell'interesse vero del paese, nell'interesse generale, che la presente questione venga al più presto definita, così non vi dissimulo che questa considerazione ha anche pesato molto sul nostro animo per determinarci a rimanere al posto in cui ci troviamo. (Bravo! Benissimo! *al centro e a destra*)

Ho dunque l'onore di presentare alla Camera il decreto reale con cui viene ritirato il progetto di legge per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto.

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo decreto reale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

CAIROLI. Invitato dagli amici, benchè indegno loro interprete, farò poche osservazioni, ma, come è mio costume, sincere.

Non è possibile che la comunicazione del Ministero passi quasi inavvertita colla sanzione del nostro unanime silenzio. Sarebbe una ratifica inesplicabile di una nuova offesa, un atto di pentimento, l'accettazione evangelica del biasimo che egli, col ritiro della legge, infligge al voto che ha provocato la crisi. (Benissimo! *a sinistra*)

Essa non aveva ragione di essere: lo dissero tutti, anche da questo lato; lo doveva capire il Ministero, ma egli, avendo una contraria convinzione, ha voluto scorgere nella deliberazione della Camera una divergenza di principii, un'espressione di sfiducia. Oggi, revocando la legge, crede di cancellare la conseguenza del voto. Ma noi dobbiamo deplorare che quella riso-

luzione che egli crede la più onorevole, per lui, sia più offensiva alla Camera.

Se i ministri, pieghevoli alle esortazioni dei loro amici, avessero ceduto col sacrificio della loro opinione, senza imporne uno alla Camera, noi potremmo tacere; non sarebbero mutate le condizioni. Della crisi, che interruppe per parecchi giorni le nostre sedute, ed ha dato pascolo alla curiosità, non rimarrebbe che il ricordo di un puntiglio personale, di una eccessiva ma momentanea suscettibilità, errore di temperamento, scusabile anche in un uomo di Stato. (Bene! *a sinistra*) Ma il ritiro della legge mette in rilievo che la Camera ebbe torto; anzi fa risultare che è la sua ritrattazione che salva il paese dal minacciato pericolo delle dimissioni ministeriali.

Signori, qui non è questione di partito; non si tratta di destra o di sinistra, nè della votazione di molti di sinistra con pochi di destra, o di una maggioranza accidentale; oggi quel voto ha tutta l'importanza di una deliberazione collettiva, legale. Tutti, anche coloro che per considerazioni tecniche od economiche avevano combattuto e respinto il progetto della Commissione, oggi devono vedere che la questione dell'arsenale di Taranto, scompare davanti a questa che tocca più alti principii, devono sentire nella coscienza la solidarietà dell'offesa.

So che si risponderà, che la giurisprudenza parlamentare riconosce la facoltà di ritirare un progetto di legge che non è passato per tutti gli stadii delle votazioni. Così è, così si è fatto in qualche raro caso: ma specialmente, e credo esclusivamente per mettere d'accordo le disposizioni legislative colle opinioni che si manifestarono prevalenti nella Camera, mai per risolvere una crisi provocata da un suo voto. Sarebbero illusorie le deliberazioni della Camera, se di una facoltà, che non è nemmeno affermata dall'esplicita parola dello Statuto, si facesse per latitudine d'interpretazione, un uso così contrario alle convenienze parlamentari.

Certamente è un mezzo molto semplice, molto spiccio, radicale, fare sparire un voto di sfiducia colla legge che lo ha provocato; ma credo che nessuno potrà chiamare questo metodo sinceramente costituzionale.

Le dimissioni del Ministero, malgrado le dichiarazioni dell'onorevole Sella, furono una sorpresa per tutti, per la Camera, per il pubblico e si disse perfino, io non lo credo, per qualche ministro.

Io non voglio mettere in dubbio la lealtà delle sue dichiarazioni, ma la soluzione di questa crisi che umilia la rappresentanza del paese (*Bisbiglio a destra*), non chiarisce a lui l'enigma, nè può dissipare i suoi sospetti.

Se i giornali sono la sincera espressione della pubblica opinione, è un fatto che essa fu sorpresa dalla crisi ma non ne ha accolta la motivazione.

La dimissione data per un aumento di spesa più apparente che reale per la distribuzione, per i compensi, per l'efficacia dello scopo, reclamata non dall'interesse di una regione, ma dalla difesa nazionale, parve un pretesto, e quindi furono indagate altre cause, le fallite promesse del pareggio, il progressivo peggioramento delle finanze, la legge sulle corporazioni religiose; a queste interpretazioni dà una smentita la soluzione della crisi. Ma la pubblica opinione che l'ha seguita in tutte le sue fasi e colle induzioni e colle notizie anche nei misteri del dietro-scena, può fare una interrogazione più incalzante, e avrebbe ragione, perchè gli elementi di accusa sono dati da qualche giornale officioso. (*Commenti a sinistra*)

Noi possiamo respingerla augurando che il Ministero abbia meno compromettenti amici, ma non sorprenderci che faccia impressione una notizia che arriva al paese dalla fonte meno sospetta. Esso, indagando la verità nella verosomiglianza delle ipotesi accreditate anche dai commenti dei più fidi, dei più devoti, dei più intelligenti ed autorevoli sostenitori del Ministero, può credere che la crisi, che non aveva scopo, sull'arsenale di Taranto, sia stata utilizzata per impedirne una, forse imminente, e più decisiva, sul progetto delle corporazioni religiose (Benissimo! *a sinistra*); che l'arrendevolezza d'oggi abbia patteggiato il voto di domani.

Voi protesterete contro queste voci, e non le accogliamo nemmeno noi; poichè non sono credibili tentativi d'accordo per capitolazioni o permuta, in quanto ha di più sacro la coscienza; è assurdo che l'influenza d'un partito ispiri il coraggio di disporne come di un armento (Bene! *a sinistra*); non è possibile che uomini egregi sottoscrivano, col sacrificio delle convinzioni, prestabilite dedizioni.

Ma la gravità degli indizi porta il perturbamento dei giudizi; e noi non possiamo meravigliarci se vagano nell'orizzonte del dubbio, percorrendo tutte le ipotesi e le interpretazioni, quando vi è il peggio, cioè una deliberazione del Ministero, che offende il decoro della Camera ed i più alti principii del sistema costituzionale.

Non proporremo un voto, perchè non possiamo mettere in dubbio l'accordo dei partiti in una questione di dignità; ma il silenzio poteva significare per taluno che non volevamo accorgerci dell'ingiuria.

Vi è qualche cosa che dovrebbe prevalere agli interessi di partito, ai puntigli dei ministri, alle discordie delle Assemblee, ed è il credito delle istituzioni. (*Segni di apprezzazione a sinistra*)

Continuando con questo sistema (io lo dico con dolore, ma per dovere e con tutta la sincerità di una coscienza onesta), continuando con questo sistema, il malcontento e la sfiducia daranno ad esse la definizione di quella frase che, in una recente e memorabile seduta, ha suscitato lo sdegno dell'onorevole ministro delle finanze.

Non aggiungo altro a queste dichiarazioni che io ho fatte anche in nome dei miei amici. (*Applausi a sinistra*)

SELLA, ministro per le finanze. Io sorgo, o signori, a dire due parole, perchè l'onorevole Cairoli ha affermato che l'accaduto ebbe anzitutto a movente un puntiglio personale... (*Denegazioni su qualche banco al centro sinistro*)

Ho scritto mentre l'onorevole Cairoli parlava. Egli ha detto che non v'era motivo di crisi, che nessuno se l'aspettava e che non ci fu se non un puntiglio personale.

Siccome la persona che apparentemente motivò la crisi (dico apparentemente perchè fu il voto che dette luogo all'accaduto), siccome questa persona sono io, così intenderà la Camera come io mi trovi obbligato a fare qualche dichiarazione.

Incombendo a me il triste ufficio della pubblica finanza, è evidente come io non possa essere indifferente alle deliberazioni che la Camera può prendere intorno alle spese. Imperocchè in fin dei conti è a me che spetta il fastidio di pagare le spese, e di ciò non si curano molti che le votano. L'onorevole Cairoli, per esempio, che ho sempre veduto votare facilmente le spese...

CAIROLI. Ha votate anche le imposte.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mai le imposte! (*Interruzioni a sinistra*)

MANCINI. Non è permesso dir questo. (*Agitazione*)

PRESIDENTE. Non interrompano. Le interruzioni non giovano a nessuno e incagliano la discussione.

MANCINI. Domando la parola.

CASARINI. Tanto lui che la sua famiglia hanno pagato largamente l'imposta del sangue.

PRESIDENTE. Invito nuovamente a non interrompere. Continui l'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. A nessuno più che a me sono noti i sacrifici personali fatti dall'illustre oratore che mi ha preceduto e da tutta la sua benemerita e patriottica famiglia.

Io però ho parlato sotto un altro punto di vista, sotto il punto di vista più modesto, e, per ripetere la frase dell'altro giorno, più triviale perchè a me incombe l'ufficio della finanza. (*Interruzioni a sinistra*) Ma oggi e finchè sono qui è ben questo l'ufficio che mi tocca.

Io l'ho già dichiarato più volte. Facilità di voto in quanto riguarda le spese, difficoltà somma di voto in quanto riguarda le entrate. Come volete che di ciò non mi preoccupi, che non mi allarmi?

Quindi, il voto dell'altro giorno, fu una sorpresa pel Ministero e lo fu soprattutto per me. Confesso che non avrei mai più sognato che la Camera accettasse il partito della Commissione anzichè quello del Ministero sopra la questione dell'arsenale di Taranto (*Interruzioni*); parlo sotto il punto di vista finanziario.

Perciò io, o signori, non appena ebbi sentore del voto dato, non aveva che a ripetere la dichiarazione

già fatta in precedenza che, cioè, io mi trovava come ministro delle finanze nell'impossibilità di accettarlo. Imperocchè se io aveva pensato a provvedere per quello che riguardava un impegno che toccasse i sei milioni e mezzo, certo non era preparato, e non sapeva come si potesse provvedere ad un impegno ben più grande, di ventitrè milioni e forse più.

Qual meraviglia dunque, o signori, che io, appena lasciato libero dalle discussioni dell'altro ramo del Parlamento, venissi in quest'Aula a pregare la Camera di sospendere la discussione perchè il Governo avesse tempo di prendere quelle deliberazioni che avrebbe creduto opportune?

Il mio silenzio avrebbe avuto una significazione che all'onorevole Cairoli meno che ad altri sarebbe tornata gradita. Avrebbe significato l'equivoco, avrebbe significato un tacito assenso.

Ora, io non potevo lasciare che si venisse a questa conseguenza, e per un sentimento di lealtà, che certamente l'onorevole Cairoli apprezzerà, mi affrettai a pregare la Camera di differire le sue deliberazioni finchè il Governo avesse preso un partito.

A noi parve dapprima che il voto della Camera significasse un dissenso completo col Ministero intorno all'andamento della questione finanziaria. Votando infatti le spese, senza almeno mostrare disposizione ad accettare ulteriori aggravii, si va evidentemente in una strada diversa da quella nella quale intendiamo andar noi. Ecco perchè il voto poteva avere ed aveva agli occhi nostri un significato della massima importanza. In presenza di ciò, qual cosa potevamo far noi, se non rassegnare le nostre dimissioni?

Ma uomini autorevoli hanno osservato che in tutti i casi il voto non significava mutazione di indirizzo politico della maggior parte della Camera; che neppure significava mutazione d'indirizzo finanziario, nè forse divergenza assoluta intorno al fondo della questione speciale relativa all'arsenale di Taranto. Infatti la discussione che avvenne dimostrò che vi era preoccupazione per sapere se, impegnando i lavori dell'arsenale di Taranto in base ad una spesa di sei milioni e mezzo, si potesse o fare cosa inutile, o compromettere l'avvenire dell'arsenale stesso. Agli occhi di taluno pareva l'una cosa e l'altra; cosa inutile da un lato, cosa compromettente l'avvenire dall'altro.

Considerata la questione sotto questo punto, e trovandoci alla vigilia della discussione di una proposta di legge sulla quale deve pur premere a tutti, tanto da questo che da quel lato della Camera, che venga deliberata il più presto possibile, parve a parecchi uomini autorevolissimi che realmente il voto dell'altro giorno non significasse sostanziale divergenza nè sotto il punto di vista politico, nè sotto il punto di vista finanziario, nè infine sotto il punto di vista tecnico per l'arsenale stesso.

Ciò vi spiega quello che è avvenuto. Ciò vi spiega

anche perchè noi ci troviamo qui oggi davanti a voi, ed io spero per conseguenza che in ciò la Camera tutta, ed anche l'onorevole Cairoli, non vorranno vedere sorpresa.

L'onorevole Cairoli accennò a voci di giornali, dichiarando però egli stesso di non prestarci molta fede. Ed egli ha ragione di non prestarci fede. Imperocchè di giornali ce n'è di tanti generi, e di tanti scopi così infinitamente diversi, che mi pare sia della nostra dignità di non occuparcene qua dentro. (*Commenti a sinistra*)

Ho sentito parlare di permuta in ciò che vi ha di più sacro. Ma chi tra noi può far torto a chiunque di noi, indipendentemente dalle nostre opinioni politiche, sopra tale questione?

BILLIA A. Secondo il giornale officioso.

PRESIDENTE. Non interrompano.

BILLIA A. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Billia, la prego di non interrompere. Onorevole ministro, non raccolga le interruzioni.

BILLIA A. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Continui l'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Aspettava che fossero finiti i rumori e le interruzioni.

Io credo quindi, o signori, che chiunque esamini attentamente l'accaduto deve persuadersi come non diversa potesse essere la condotta nostra, e come noi non potessimo rassegnarci al voto dell'altro giorno senza produrre nel paese l'opinione che, per quanto riguarda le spese, non vi ha limite, non vi ha ritegno, salvo poi per quanto riguarda le entrate, a lasciare andare le cose come vogliono. Io credo che il credito pubblico non solo, ma i contribuenti ne sarebbero stati grandemente allarmati. (*Rumori, interruzioni a sinistra*)

Voci a destra. Sì! sì!

FANELLI. Non insultate i contribuenti!

PRESIDENTE. Chi intende di parlare chieda la parola, ma non ha diritto di interrompere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si dice che io ho insultato i contribuenti. Lascierò ai contribuenti il giudicare se veramente colla mia condotta li ho insultati. (*Risa di approvazione a destra*)

Intanto, avendo esaminato nuovamente la questione dell'arsenale di Taranto, ed essendo viepiù manifesto che i lavori che noi intendevamo fare col nostro progetto non mancano d'utilità per la nostra marina, nè pregiudicano l'avvenire, parve a taluni che convenisse anzitutto procurare di conseguire questo che certamente vuole ritenersi un vantaggio, cioè che intorno alla questione stessa si sarebbe deliberato più tardi con conoscenza maggiore di causa di quella che per avventura si avesse l'altro giorno, e che ad un tempo non fosse ritardata la discussione della legge che vi sta davanti su cui preme a tutti sia deliberato il più presto possibile.

Io non so poi come si possa ravvisare nella nostra condotta una umiliazione della rappresentanza del paese, un'offesa del privilegio parlamentare quando...

Una voce a sinistra. Che privilegio? Diritto.

MINISTRO PER LE FINANZE... per parte del Governo si esercita un diritto che gli spetta.

Io credo, signori, che non vi ha mai offesa a diritto quando si sta da ciascuno nel terreno del diritto proprio. Io quindi, lasciando stare le nostre persone, dico che non può ammettersi come un'offesa al Parlamento l'esercizio di un diritto che spetta al Governo.

Nei termini in cui la questione fu posta dal presidente del Consiglio, e come fu anche adesso da me indicata, domando se il ritiro del precedente progetto di legge per ripresentarne un altro che sia meglio illustrato, che contenga ulteriori dimostrazioni, in guisa da poter dissipare le dubbiezze che sono insorte, possa essere risguardato come un'offesa al Parlamento. Epperò cosa alcuna di simile non solo non fu nelle nostre intenzioni, ma nemmeno negli atti nostri.

Io quindi credo che la Camera vorrà ravvisare nel nostro modo di procedere nient'altro se non se il proposito di fare il dover nostro e nulla più. Imperocchè, se ci fossimo fermati sopra qualunque altro pensiero, certamente non ci saremmo ripresentati davanti a voi.

Credo anche che il paese giudicherà la nostra condotta pienamente conforme ai suoi interessi. Il problema finanziario è troppo essenziale da non potersi anche per un momento perdere di vista e deve essere nel desiderio di tutti il venire presto alla soluzione delle questioni che vi si riferiscono e che, rimanendo lungamente pendenti, possono essere di grandissimo nocimento al paese.

MANCINI. (*Movimento d'attenzione*) Non era mia intenzione di prendere oggi la parola, nè questa stessa discussione poteva prevedersi; ma sono mio malgrado costretto a rompere il silenzio, udendo per la centesima volta sulle labbra dell'onorevole ministro per le finanze una enorme accusa, che è divenuta in lui una abituale e pressochè quotidiana manovra parlamentare. Egli non fa che tentare di screditare, se fosse possibile, al cospetto del paese, una parte di questa Camera (*Bene! a sinistra*), affermando che essa non vota le imposte, che sistematicamente rifiuta il suo suffragio ai mezzi necessari al governo del paese, e che non sa far altro fuorchè sprecare il pubblico danaro, moltiplicando senza ritegno le spese.

Ognuno comprende che un somigliante linguaggio, per gli uomini politici che seggono in questa parte della Camera, costituisce veramente un'offesa personale, ed io, signori, che al pari di tanti miei colleghi, ho votato imposte, ad eccezione di quella che ho sempre reputata ingiusta del macinato, io che non ho mai proposto o provocato spesa alcuna, sì, io, per me stesso, la prendo come un'offesa. (*Bene! a sinistra*) Ho quindi il diritto di respingere la ingiusta e infon-

data accusa, e di mettere in guardia il paese acciò non resti ingannato ed illuso da codesta inqualificabile tattica di coloro che parlano dal banco dei ministri. (*Bene! Bravissimo! a sinistra*)

Anzitutto, signori, le parole misurate e convenientissime del mio egregio amico, l'onorevole Cairoli, che ha parlato a nome di noi tutti, avevano rinchiusa la discussione nel campo di una questione strettamente costituzionale. Ed io debbo rimanere grandemente sorpreso che sia piaciuto al Ministero affaticarsi per sostituire a quella una questione finanziaria; e, dopo il voto già dato dalla Camera nel 30 aprile, cui appartiene l'autorità inerente ad ogni deliberazione di quest'Assemblea in faccia al Ministero ed al paese, abbia intrapresa oggi una seconda edizione della discussione già fatta, e già sanzionata dal giudizio della Camera, intorno all'arsenale di Taranto, ossia di dimostrare che la Camera ha avuto torto e che la ragione era dal lato del Ministero. Il paese giudichi della convenienza parlamentare di un simile procedimento! (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Non sussistendo poi nel fatto veruna delle sue argomentazioni, l'onorevole Sella ha cercato se gli fosse possibile di uscire dal Gabinetto, o di cadere coi suoi colleghi, circondato dall'aureola di amico e protettore dei contribuenti. (*Risa di approvazione a sinistra*)

Egli, dopo aver bevuto fino all'ultimo sorso il calice della impopolarità, non già facendo votare imposte, ma facendole eseguire nei modi illegali e vessatorii, che ora non accade di rammentare, ma che hanno esacerbato il paese intero, sperò con un facile mezzo potere tentare di riconquistare una parte della popolarità perduta, atteggiandosi a propugnatore costante ed inflessibile di un programma di sistematica parsimonia nelle spese.

Ma vediamo se egli ed il Ministero, di cui fa parte, siano stati veramente fedeli al programma, che pure si vantano di avere, di severa economia e di resistenza a spese di ogni genere, le quali per avventura riescano di troppo gravose al pubblico erario.

E come, o signori ministri, volete ciò dare ad intendere agli elettori di tutta Italia, traendoli artificiosamente nell'inganno e dissimulando la realtà dei fatti, dopo che voi stessi, sopra vostre proposte, precisamente in quest'ultimo biennio avete aggravato l'erario dello Stato di spese enormi ed eccessive? Non siete voi che faceste votare i tanti milioni pel passaggio del San Gottardo? I tanti milioni necessari per la strada della Pontebba? Non ci avete proposto voi stessi testè una spesa di circa 5 milioni e più per l'arsenale della Spezia, dopo le somme immense versate oltre ogni limite di previsione in quell'opera colossale? Non siete voi che invitaste la Camera ad erogare pel progetto della ferrovia Parma-Spezia ben più di altri tre milioni? Non abbiamo forse sott'occhi l'altra vostra proposta per la società dei canali *Cavour*, che ci ob-

bligherebbe ad una spesa di 750,000 lire di rendita, cioè di circa altri 18 milioni di capitale? Siete voi i ministri delle economie, quando annunziate *urbi ed orbi* che vi proponete di fare, per cura ed a carico dello Stato, il riscatto delle ferrovie romane, il quale ci obbligherebbe ad una spesa di altri 50 o 60 milioni? Saranno dunque i gonzi e gli smemorati che potranno credere alle vostre insinuazioni! (*Viva approvazione a sinistra — Applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune, che è assolutamente vietato di dare qualunque segno di approvazione o di disapprovazione, e che non tollererò che si contravenga a quest'ordine, e se si contravverrà, le farò sgombrare immediatamente. Ammonisco specialmente la tribuna pubblica numero 4. Che questo scandalo non si rinnovi più!

Voci a sinistra. Che scandalo?

PRESIDENTE. È uno scandalo, e non è della dignità della Camera il tollerarlo. Non è un partito soltanto che può essere offeso, è la Camera stessa.

MANCINI. È sincero desiderio di noi tutti che la discussione non si allontani da quella moderazione e da quella calma, che esser debbe sola guida degli uomini che vogliono ben fare gli interessi del paese.

Io dissi adunque essere un fatto positivo, incontrastabile, che prima di queste ultime, almeno apparenti, sovraccitazioni di passione per le economie nel Ministero, vi è stata una lunga serie di spese dovute unicamente alla sua stessa volontà, che a peso della nazione furono gravissime, e sulla utilità delle quali non intendo discutere, come del pari niuno ha contestato l'utilità della spesa per l'arsenale di Taranto.

A me basta che codeste spese siano state proposte dal Ministero, e da esso difese, e fatte votare dalla Camera, e che riguardino somme ingentissime, la cui responsabilità cade tutta quanta sulla sua diretta iniziativa.

Io non voglio, per un sentimento di circospezione che la Camera apprezzerà, parlare di non poche altre specie di spese che in questo momento mi vengono alla mente; ma fra esse di una sola non posso tacere, sulla quale è generale la disapprovazione dei contribuenti e del paese, intendo parlare della spesa per costruire dalle fondamenta in Roma un palazzo pel Ministero delle finanze. (*Bravo! Benissimo! a sinistra*)

Si parla di sei milioni e mezzo, ma è previsione universale e notoria che la spesa supererà i dieci o dodici milioni!

Ora io vi domando, signori, se si può immaginare spettacolo di dissipazione e di scandalo peggiore, quando viviamo in una città gremita di vastissimi conventi, appropriabili ai pubblici servizi, ed allorchè siamo alla vigilia della discussione e della votazione di una legge, che deve far mettere in vendita tanta copia d'importanti locali!

Sono ormai dopo ciò tutti gli Italiani onesti e di

buona fede in grado di apprezzare il sistema delle economie tanto vantate dal Ministero, e la sua fedeltà al programma che dice di avere posto a fondamento della sua amministrazione.

Quanto poi alle due occasioni in cui l'onorevole ministro delle finanze ha creduto, in quest'ultimo periodo parlamentare, trasformarsi paladino delle economie, offrendo il sacrificio del suo portafoglio per impedire le spese venute in discussione nella Camera, voi ben rammentate quali esse fossero.

Una prima volta era questione di provvedere a ciò che fosse di più urgentemente ed assolutamente necessario alla difesa dello Stato. Certamente se può concepirsi un titolo di rigoroso dovere, pel quale si spende non solo ciò che si può, ma talvolta anche al di là delle forze, doveva esser quello; ed al Ministero si muoveva giusto biasimo, non solo di respingere in massa e ciecamente tutte le proposte che si facessero, ma altresì di non aver già eseguite le leggi esistenti; dappoichè per l'acquisto di fucili una spesa, credo, di 27 milioni già trovavasi dall'anno precedente deliberata dalla Camera. Era già legge, il danaro era nelle casse dello Stato, ed al Ministero era piaciuto piuttosto far figurare quella somma oziosa tra i suoi residui di cassa, anzichè annunziare al Parlamento la buona nuova che i fucili eransi acquistati per mettere in sicuro dai pericoli il paese. E poteva dirsi lo stesso di un'altra grossa somma anche di già ordinata spendersi e non spesa.

Checchè ne sia, signori, in quell'occasione erasi da me proposto un partito assai discreto, quello d'indagare ciò che esser potesse di vero o di esagerato ed illusorio nel lurido spettro, che si faceva sorgere al nostro cospetto dal ministro delle finanze, del pericolo di accrescere una spesa di ben 50 milioni all'anno, e della conseguente necessità di novelle imposte; dappoichè noi stessi, da questo lato della Camera, dichiarammo che, se fosse mai riconosciuto necessario doverci imporre novelle gravezze, il ministro delle finanze avrebbe potuto essere sicuro che saremmo stati i primi ad impedire inesorabilmente una spesa eccessiva, per quanto necessaria. Ma l'ostinazione del Ministero lo fece trionfare ed ogni proposta della Camera fu respinta, e non se ne parlò più.

Venne più tardi in scena la questione dell'arsenale di Taranto. Ed acciò tutta apparisca alla Camera l'ingiustizia dell'accusa che il Ministero a noi muove, mi sarà permesso di chiedere: siamo noi forse che abbiamo proposta la spesa dell'arsenale di Taranto? È forse questa una spesa patrocinata dalla Sinistra? È forse composta di suoi membri la Commissione che ha proposto l'aumento della spesa? Ed i voti che hanno fatto traboccare la bilancia nel determinare quale sistema di spese dovesse preferirsi nella costruzione di quell'arsenale, se cioè il sistema che richiedesse la spesa di circa 22 milioni di lire, in dieci anni però, e

colla certezza di munire la penisola italiana con un'opera utile, o quello che importava la spesa meno grave di sei milioni e mezzo, ma gettandoli nel mare, colla certezza di fare un'opera tecnicamente non utile nè solida; questi voti dai quali è risultata la deliberazione della Camera sfavorevole al Ministero, sono forse da attribuirsi unicamente a questa parte della Camera, e non in parte ad uomini che in altre occasioni sostennero il Ministero?

Qual era poi la misura reale ed effettiva dei sacrifici dell'erario in quella spesa?

Al ministro è convenuto dimenticare sempre nel corso della discussione che trattasi semplicemente di sostituire nelle provincie meridionali un arsenale a due altri esistenti in Napoli e Castellammare, e che l'arsenale di Napoli può essere venduto, ed anzi già al Governo si fecero offerte di acquistarlo per un prezzo da 10 a 12 milioni. Conseguentemente, se la differenza tra i sei milioni e mezzo ed i ventidue da erogarsi in dieci anni rappresenta poco più di quattordici milioni, certamente già dieci o dodici di questi milioni non si sarebbero forniti dalla generalità dei contribuenti, ma unicamente dalle stesse provincie meridionali, a danno delle quali non volevasi per fermo che il Governo speculasse e facesse lucro. Quando dunque si squarci il velo che nasconde la nuda realtà dei fatti, il paese ha diritto di giudicare che la crisi ha potuto avere un motivo apparente, togliendo occasione da questo dissenso tra la Camera ed il Ministero, ma che essa doveva muovere da più alte e riposte cagioni, le quali non hanno potuto dileguarsi, ma tuttora persistono latenti.

Ed ora, o signori, ciò basti intorno alla questione finanziaria, sulla quale mi sembra aver dimostrato che l'onorevole Sella a torto vuole acquistare popolarità e divenire il Focione delle economie, quando ha fatto parte di un Ministero la cui storia è compendiata nei pochi, ma troppo eloquenti ricordi testè fatti. (Benissimo! *a sinistra*)

La vera questione, di cui oggi dobbiamo occuparci, è ben altra; ma, per essere diversa, ai miei occhi non ha minore importanza; essa è anzi di ordine ben più elevato, come quella la quale necessariamente deve esercitare un'influenza che potrebbe anche essere fatale, sul credito e sulla stabilità delle istituzioni rappresentative nel nostro paese; ed interesse è questo di prim'ordine, interesse eminente, vitale per la nazione, per coloro che esercitano il potere legislativo e l'esecutivo, per la Corona stessa.

La questione è posta male dall'onorevole ministro delle finanze, quando ad escludere che alla Camera si arrechi offesa, nega questa commettersi sempre che uno dei poteri esercita un diritto che costituzionalmente gli spetta. Per quanto sia vero ciò che osservava l'onorevole mio amico Cairoli, che il diritto di ritirare un progetto di legge sul quale già siano intervenute delle votazioni nell'una o nell'altra Assemblea,

fino a che non siansi esaurite tutte le fasi della discussione, non sia scritto letteralmente nello Statuto, io sono ben lontano dal contraddire a quello che è pratica giurisprudenza costituzionale, e voglio consentire che in qualunque giorno, in qualunque momento la Corona, sotto la garanzia della responsabilità ministeriale, possa esercitare il suo diritto ritirando un progetto di legge che è in discussione innanzi al Parlamento. Anzi vado più oltre, ammetto che un progetto può ritirarsi anche dopo un voto dalla Camera emesso sopra qualunque delle più importanti sue disposizioni. Però, o signori, non è qui che è riposta la incostituzionalità del procedimento del Ministero; mi si permetta di porlo in chiaro, e non avrò bisogno di molte parole.

Lo farò meglio con l'esempio di ciò che è accaduto recentemente in Inghilterra.

Colà il Gabinetto Gladstone, venuto innanzi col suo progetto di riforme in Irlanda, era riuscito ad un voto della Camera dei comuni che le respingeva; la legge non era per ciò definitivamente votata; si era ancora alla seconda lettura; ma al cospetto di un voto contrario al disegno ministeriale, che cosa fece il Gabinetto Gladstone? Quello stesso che ha fatto, a fronte del voto della Camera italiana del 30 aprile, il nostro Ministero, avendo rassegnato alla Corona le sue dimissioni. La Corona ivi, non solo consultava i capi dei diversi partiti, ma il Ministero dimissionario non si fece lecito di proporre incostituzionalmente alla regina di affidare ad altro uomo politico della stessa sua parte la formazione di una nuova amministrazione, e fu anzi formalmente invitato il capo dell'Opposizione del partito conservatore a comporre in esso un Gabinetto, il cui indirizzo si uniformasse a quanto aveva deliberato la Camera, perchè la Corona costituzionalmente è obbligata ad adoperare in tal forma, altrimenti rimane sconvolto tutto il sistema del reggimento costituzionale. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Il capo del partito conservatore inglese riconobbe e dichiarò che, nelle condizioni in cui si trovava il paese, per far sorgere la novella amministrazione, sarebbe stato necessario procedere allo scioglimento della Camera dei Comuni, il che, se non fosse reputato opportuno e dalla Corona consentito, egli dichiarava di rimettere nelle mani della Corona medesima l'incarico ricevuto e la fiducia in lui riposta, attestando la propria impotenza a comporre un'amministrazione con un programma diverso. È vero che allora il Gabinetto dimissionario anche colà acconsentì di rimanere al potere, come oggi dichiara il nostro Ministero di fare.

BONGHI. Domando di parlare.

MANCINI. Ma forse il Gabinetto Gladstone si è ostinato, tornando innanzi alla Camera dei Comuni, ad imporre alla Camera stessa la sua volontà, facendola prevalere al voto già solennemente dalla Camera emesso? No,

signori, in Inghilterra un tentativo simile farebbe sorridere intorno alla serietà degli uomini di Stato che avessero il coraggio d'intraprenderlo. Gladstone e i suoi colleghi, rimanendo al potere, dovettero però inchinarsi davanti al voto della Camera; anzichè persistere nelle loro proposte che già la Camera aveva respinte, dovettero per allora sacrificarle ed abbandonarle. Infine dovettero sottomettersi per continuare a procedere d'accordo colla Camera, rispettando le sue deliberazioni e la sua dignità. (*Benissimo! a sinistra*)

Ora da questa condotta del Gabinetto inglese io credo risulti chiaro ciò che vi ha d'incostituzionale nella condotta odierna del nostro Ministero. Egli può continuare a rimanere al potere, ciò dipende dalla scelta della Corona, e nessuno può elevare in proposito discussione di sorta; ma deve rimanere al potere rispettando il voto della Camera, mantenendo perciò la legge che essa discuteva, inchinandosi davanti al voto che nella seduta del 30 aprile essa ha pronunziato, e lasciando che la legge segua le sue fasi ed il suo corso.

Se invece il Ministero ritiene nocivo al paese di condurre a termine la discussione della legge dopo il voto della Camera, e vuol ritirare, come ha dichiarato di ritirare, il progetto della legge medesima, ciò non fa che sanzionare, e tanto più rendere manifesto ed inconciliabile il dissenso tra la Camera ed il potere esecutivo; ma lungi dal tornare dinanzi alla Camera per invitarla implicitamente a ritrattarsi con un voto posteriore, perchè un simile invito implicherebbe appunto l'ingiuria alla dignità del potere legislativo, non avrebbe potuto che persistere nelle date dimissioni.

Agli occhi miei adunque sussiste questa necessaria e fatale alternativa; rimanga al potere, se la Corona li voglia, lo stesso Ministero, rispettando però, non conculcando il voto della Camera, e continuando la discussione della legge. Si ritira invece la legge, e perchè? Perchè il Ministero è stato sulla medesima condannato e battuto da un voto della Camera.

Ma questo voto pronunziato dalla Camera rimane; nulla può cancellarlo; non sarebbe possibile rimettere oggi in discussione quello che è stato dalla Camera già discusso e deliberato; ed il Ministero potrebbe forse costituzionalmente continuare a governare, sotto il peso di un voto di condanna dei rappresentanti del paese?

Che se a taluno venisse in mente di proporre che si ponga ai voti di ritornare su quello che è stato altra volta deliberato, od altrimenti di approvare l'odierna condotta del Ministero, sapete che cosa in tal caso metterebbe ai voti il presidente della Camera? Metterebbe ai voti quello che non può discutersi, nè contestarsi, l'autorità costituzionale e la dignità stessa della Camera. (*Applausi dalla sinistra*)

È in questo senso che io mi associo al mio collega

Cairolì, e mantengo l'incostituzionalità della condotta ministeriale. (*Nuovi applausi a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole oratore, con la consueta sua facondia, ha voluto dimostrare che il Ministero, procedendo come fece, ha commesso una grave incostituzionalità. E perchè? Perchè venne a ritirare un progetto di legge in corso di discussione e sul quale si era manifestato un dissenso riguardo al primo articolo.

Voci a sinistra. Su due articoli.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Su due articoli. A ciò rispondo che il fatto da considerarsi anzitutto è che il progetto di legge era in corso di discussione, e che non si era dato ancora sul medesimo il voto definitivo.

Io desidererei sapere dall'onorevole Mancini che io molto ammiro per la sua scienza e per la sua eloquenza, in qual parte dello Statuto o delle nostre leggi sia vietato a un ministro di ritirare un progetto di legge quando è in corso di discussione; mentre invece, come si può facilmente dimostrare coi precedenti del Parlamento nostro e di quelli stranieri, questa facoltà è non solamente attribuita ai ministri, ma eziandio ad ogni deputato che si faccia iniziatore d'uno schema di legge, e che può sempre dichiarare di ritirarlo, qualora la Camera non abbia ancora dato sul medesimo il definitivo suo voto. (*Interruzioni a sinistra*)

Voce a sinistra. Ma c'è la crisi di mezzo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ora, quello che ad ogni deputato è lecito, volete negarlo al Governo? (*Segni di dissenso a sinistra*)

Voce a sinistra. Ma in quei casi il Ministero non si era ritirato.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E perchè, se questo è permesso quando il Governo rimane in carica, volete contrastarlo nel caso in cui il voto sopra due articoli di questo progetto di legge ha dato luogo ad una dimissione?

A me pare, o signori, che mentre voi volete rafforzare i diritti del Parlamento a danno di quelli del Governo, voi scalzate piuttosto quell'equilibrio tra i poteri dello Stato, che è legge suprema del regime costituzionale.

L'onorevole deputato Mancini, colla sua erudizione e memoria invidiabile, venne a citarvi un fatto simile recentemente avvenuto in Inghilterra. (*Si parla vivamente a sinistra*)

PRESIDENTE. Sono pregati a fare silenzio e a mantenere quella calma che si addice alla dignità della Camera. (*Nuove interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI. Mi sembra veramente fuori di proposito il fare di questi confronti. Ma non mi pare neppure che regga perfettamente quello messo innanzi dall'onorevole Mancini. Impeccocchè la legge cui egli ha accennato in quale stadio

trovavasi davanti al Parlamento inglese? Non era essa già stata rigettata definitivamente? Quella invece che noi abbiamo ritirata non aveva peranche subita la prova definitiva. Dunque il confronto non è possibile. Ma poi, senza cercare esempi altrove, atteniamoci alle disposizioni sancite dallo Statuto e alle tradizioni del nostro Parlamento. A fronte di queste, io ripeto, non si può assolutamente dalla Camera negare questo diritto ai ministri di ritirare una legge in corso di discussione.

Ma l'onorevole Mancini, secondo il suo consueto, ha allargata la questione attribuendole una significazione e una importanza altamente politica, poichè ci ha tacciato d'aver agito incostituzionalmente.

Or bene, l'onorevole Mancini, che è così tenero delle prerogative del Parlamento, le quali crede in questo caso offese dal Ministero, abbia pure il coraggio di proporre una risoluzione. (*Interruzioni a sinistra*)

A che serve il venir a lanciare accuse di questa gravità... (*Rumori e agitazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli deputati a non fare questi rumori.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Con questi segni di disapprovazione al mio invito, pare che da quella parte stessa della Camera (*Sinistra*) si voglia dire che l'onorevole Mancini non ha fatto queste accuse sul serio. (*No! no! — Rumori a sinistra*)

Se tale è il significato dei rumori, allora comprendo che ho torto di considerare seriamente la cosa; ma ripeto che se voi credeste che il Ministero abbia incostituzionalmente operato, e che i diritti del Parlamento siano offesi, voi manchereste al vostro dovere se non proponeste una risoluzione di biasimo. (*Bravo! a destra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Billia.

BILLIA A. C'è prima di me il signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il signor ministro le fa la cortesia di cederle il turno.

BILLIA A. Se così è, sono tenuissimo alla gentilezza dell'onorevole ministro delle finanze, e per corrispondergli in qualche modo, cercherò prima di tutto di essere breve, poi cortese, per giunta, non dirò come il solito, ma però quanto lo si può essere nelle presenti contingenze. (*Si ride a sinistra*)

PRESIDENTE. Come è suo dovere di essere.

BILLIA A. Ed in verità non saprei nemmeno come uscire di carreggiata; imperocchè, per quanto mi guardi intorno e scorga da ogni lato, a destra come a sinistra, delle teste canute e venerande, pure l'effetto della discussione sulla quale ci avvolgiamo è tale, che mi pare d'essere ricacciato addietro di molti anni, e trovarmi ancora a sedere sui banchi della scuola, e dinanzi a burbero maestro che intenda a richiamare all'ordine la scolaresca indisciplinata. (*Si ride a sinistra*)

Questa è, secondo me, la posizione vera della Camera, e per quanto si vogliano le questioni voltare e rivoltare, non potrà il signor presidente del Consiglio colle sue dimostrazioni, non potrà il signor ministro Sella col deviare dalla tesi, impedire che si constati il fatto che la Camera oggi ha subito questo trattamento ingiurioso.

Dico ingiurioso perchè me ne autorizza un notissimo aforisma, e la ripetuta dichiarazione di due ministri me lo conferma. Non hanno proclamato entrambi che col ritiro della legge hanno esercitato un diritto? Ebbene l'esercizio di questo diritto contro il voto espresso della Camera gli è appunto la somma delle ingiurie, e chi se ne intende può constatarlo.

Spogliamo pure la questione di tutti gli inutili fronzoli, e vediamo la sostanza cosa sia.

La Camera si è dichiarata di un parere, il Ministero di un altro; la dimissione ne è il primo risultato. Alla Corona, che sta arbitra della divergenza, il Ministero dice: scegliete: o noi o la Camera. Uno dei due bisogna chiamarlo all'ordine, uno dei due bisogna che abdichi alla propria opinione. Quanto a me, il Ministero soggiunge, non posso farlo, e dal momento che ho rassegnato le dimissioni, non le ritiro senza avere ottenuta la soddisfazione di vedere ritirata anco la legge che ho combattuta. Non lo potrei fare senza contraddirmi.

È toccato quindi alla Camera a dover subire quello che i ministri avrebbero reputato per sè contraddizione; ed è questo trattamento che voi, o signori, osereste chiamare onesto, lecito, non ingiurioso per la Camera intera! (*Mormorio a destra — Bene! Bravo! a sinistra*)

Se non che il signor ministro per le finanze ha ben compreso come stavano le cose, e coll'abilità oratoria che tutti gli riconoscono da un lato e dall'altro della Camera...

SEISMIT-DODA. Fino ad un certo punto.

BILLIA A... in tutta l'estensione dei punti io la riconosco, il signor ministro, dico, ha cercato di spostare la questione, e di appassionarla, rimproverando alla Opposizione di non votare le imposte, nel mentre concorre a votare le spese.

Dinanzi a questo sistema di attacco potrei difendermi agevolmente col rinserrarmi in una parentesi, essendo io tale che non solo ho votate le imposte, ma ho perfino eccitato ripetutamente il signor ministro delle finanze a presentare anche la legge gravosa per la esazione delle imposte medesime...

MINISTRO PER LE FINANZE. È verissimo.

BILLIA A... ma, per non impiccolire la questione, come mai, gli dirò, si può censurare una parte della Camera pei suoi atti esclusivamente politici? Quando si presenta alla votazione una formula che include fiducia o sfiducia nel Ministero, non è accessorio affatto che la questione sia posta sopra un progetto finanziario?

Egli è nello scrutinio segreto che la questione d'imposta si ripresenta spoglia del carattere politico, e, fra le sue abilità, non credo che l'onorevole Sella ascriva quella di indovinare nel mistero dell'urna d'onde sieno provenuti quei voti contrari che non valsero ad impedire l'approvazione della legge.

Egli potrà supporre, affermare non mai, come abbiano votato gli amici e in qual modo gli avversari. (Bene! a sinistra — Rumori a destra)

E questa divinazione più che per altri mi pare difficile appunto per l'onorevole Sella, il quale dà a vedere in questa discussione stessa che gli amici suoi non sa dove siedano, e se mai lo sapesse dovrebbe essere tentato di sciamare davvero: dagli amici mi salvi Iddio!

Dove si nascondono infatti tutti quegli uomini autorevoli i quali hanno desiderato con tanta insistenza che i signori ministri si mantenessero al loro posto? Siedono forse fuori della Camera o hanno autorità soltanto fuori di questo recinto? E se si trovano presenti, perchè mai vedendo attaccato così fieramente il Ministero che hanno desiderato, non si sono levati a coprirlo colla loro autorità, loro, che domani debbono pur coprirlo col loro voto? (Risa di approvazione a sinistra)

Io davvero non so che pensare di questo strano legame di amicizia, e mi ci perdo affatto quando veggo d'altra parte che il Ministero ricambia gli amici suoi, i suoi sostegni, con pari moneta di quella che da loro riceve.

Parlando testè dei giornali, che sono pure l'unica espressione dell'opinione pubblica (*Rumori di dissenso a destra*) od almeno quella espressione che riproduce quotidianamente, nel suo complesso, il sentimento del paese, il signor ministro delle finanze non ha egli trattato d'alto in basso la rappresentanza della stampa, se non alludendovi, comprendendo per certo nella sua protesta, perchè l'allusione era venuta da questa parte, un giornale, in fondo a cui sta scritto il nome di uno dei nostri colleghi, uno dei più caldi amici suoi; un giornale, in cui l'onorevole Maurogò nato, che egli ha chiamato maestro, attualmente pubblica delle lettere importantissime sulla materia stessa che il signor ministro predilige? (Bravo! a sinistra)

Raccogliamo queste contraddizioni di fatti e di parole, mettiamo insieme questi incidenti, e risalendo alla crisi, proviamoci a trovare una spiegazione che la indichi derivata d'altro che dal caso. Io non voglio ripetere la parola *capriccio*, perchè il signor ministro delle finanze non la vuole, ed ho promesso di essere cortese (*Si ride a sinistra*), ma non potendo riconoscerle una derivazione logica o politica la devo chiamare figlia del caso per essere od approssimarmi al vero.

E dalla sua origine ne devo inferire che lo svolgimento e la soluzione non potevano essere politici nè logici,

e che logica è invece la incostituzionalità che venne rimproverata al Ministero, il quale, a salvare sè, vuole infliggere un biasimo, anzi arrecare una ingiuria alla Camera. E mi sembra essere largo di una concessione anco parlando di scioglimento, giacchè dopo che nella seduta del 30 aprile la maggioranza si mostrò avversa al Ministero, ed i rappresentanti di quella che sarà la pretesa maggioranza destinata a sostenerlo rimangono muti, dovrei dire che il Ministero si trova ancora di fronte alla Camera quale era il 30 aprile, e che quindi, ad onta del suo atto incostituzionale, rimane ancora in una crisi che non è finita. (*Movimenti a destra — Segni d'assenso a sinistra*)

Senza che me lo ricordi l'onorevole ministro, ho udito anche io il deputato Bonghi a domandare la parola, e l'onorevole Bonghi è appunto tra questi uomini autorevoli, i quali, colla loro parola, potrebbero diradare i dubbi che io ho sollevato, ma l'onorevole Bonghi ha domandato la parola, io credo, non già per sostenere... (*ilarità*) non già, ripeto, per sostenere appoggiare, o rinforzare il programma del Ministero, ma per dare utili schiarimenti sulla costituzione inglese intorno alla quale si è sempre mostrato versatissimo. (*Nuova ilarità*)

Se poi con questa mia presunzione ristretta arrivassi a trascinare l'onorevole Bonghi sul terreno politico, sarei andato ancora più in là di quella cortesia che ho promessa, e voi, signori, ed il signor ministro dovrete ringraziarmi di avervi procurato un alleato valente, un difensore forse non sperato.

Un altro concetto desidero esprimere alla Camera.

Indipendentemente da quanto si vede, c'è quanto si sente, ed in parte ve l'ha accennato l'onorevole Cairoli, in parte cercherò di chiarirvelo io.

Allora quando, quattro anni circa or sono, l'attuale Ministero si presentò alla Camera ed annunciò per bocca dell'onorevole Lanza il suo programma, io dissi ai signori ministri: voi sarete per certo individualmente bravissime persone, ma mi sembra che abbiate nel complesso un torto, quello di esprimere la prevalenza del dialetto sulla lingua. (*Risa in alcuni banchi*) Un sorriso accolse anche allora queste parole: la Camera è tanto buona, così cortese, anche con chi merita poco, che non deve maravigliare la sua benignità; però, se la frase parve allora un epigramma opportuno, le manifestazioni successive dimostrarono che includeva una incontrastabile verità.

Infatti nella questione di Taranto questa verità si manifesta agli occhi di molti, i quali nel ritiro della legge veggono lo svolgimento di un sistema che ha per obbiettivo speciale una parte sola d'Italia. Veggono molti in questo ritiro un complemento di progetti già entrati nell'ordine dei fatti, come la difesa nazionale, impernata nel continente alla tutela della valle del Po, ristretta per mare alla Spezia ed a Venezia, con esclusione di altri presidii.

PRESIDENTE. Ma se ce il progetto per Taranto.

BILLIA A. Le regole più elementari di prudenza non suggeriscono forse la necessità d'un porto militare anche nella bassa Italia, dove si possano mettere al sicuro almeno le navi in caso di necessaria ed improvvisa riparazione? In mancanza di questo porto non sareste costretti a rimorchiare i legni (cosa che non sarà sempre possibile) sino alla Spezia od a Venezia? E se come elemento di difesa, se come stazione di opportunità questo arsenale non lo si cura, come mai si ponno biasimare coloro che intravedono in ciò un sistema invalso di trascurare le provincie meridionali, di non incaricarsene? (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Dico il vero, qualunque sia il punto di vista sotto il quale si voglia esaminare la questione, qualunque sia il rapporto che si voglia stabilire fra essa e le regole alle quali inspira il Governo la sua condotta, il risultato a me sembra codesto: che le provincie meridionali si trattano con tale trascuranza, quasi fossero un accessorio del paese. (*Rumori di disapprovazione dalla destra e dal centro*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Permetta, onorevole Billia, v'è un principio che domina le opinioni di tutti i partiti, è quello che ci ha tratto tutti a Roma, è il principio dell'unità d'Italia.

Non si deve supporre che vi sia un deputato il quale anteponga una parte d'Italia ad un'altra. (Si! sì! *a sinistra* — No! no! *a destra ed al centro*)

In nome del paese, in nome della dignità del Parlamento, protesto contro questa supposizione, ed in rispetto al principio dell'unità della patria, prego l'onorevole Billia di non sollevare questioni che non possono che riescire dolorose per ogni italiano. (*Bravo! Benissimo!*)

BILLIA A. Uniformandomi all'opinione dell'onorevole presidente, che cosa ci avremmo entrambi guadagnato? Di lasciare che i fatti parlino; di lasciare che si prestino, anco senza il nostro consenso, ad una identica interpretazione; di lasciare che i fatti constatino dimostrato che in tutta la bassa Italia non esiste un arsenale militare possibile! (Bene! *a sinistra*)

Vede dunque l'onorevole presidente, che se io non accetto le sue dichiarazioni deriva da ciò, che non è sulle parole, ma sul fatto dell'esistenza di un arsenale nella bassa Italia, che noi dobbiamo trovare l'accordo. (*Si ride*)

E non è torto mio se la logica sta dalla mia parte, perchè non fui io ad immaginare il piano di difesa nazionale, non fui io a proporre spese gravissime per attuarlo, nè è colpa mia se dopo fatte le spese in una parte, appare indifesa, trascurata anzi, una intera regione.

D'altronde, continuando a scagionarmi, dirò all'onorevole presidente: se io taccio, forsechè compio opera buona? E l'avere ripetuto qui, quanto si proclama fuori da molti, non potrà giovare fors'anche ai signori

ministri? Essi ignorano certe necessità, perchè vivono in una cerchia ristretta, perchè sopraffatti dagli affari e contornati da poche e determinate persone, o manca loro il tempo, o l'opportunità loro manca di indagare ciò che si pensi e ciò che si voglia all'infuori dal loro circolo.

Io tengo per fermo che debba giovare ad essi il sapere che ai loro atti si danno queste interpretazioni e che queste interpretazioni sono tanto vere, che io posso fare appello alla testimonianza autorevole ed al consenso unanime di tutti i deputati meridionali che siedono da questo lato, per convalidarle.

Forse la penseranno a questo modo quelli pure che stanno dall'altra parte, ma io non ho avuto ancora frequente opportunità di constatarlo. L'opportunità era surta appunto intorno alla questione dell'arsenale di Taranto, ma, colla soluzione che ha avuto, certo i loro voti non furono appagati. Sappia adunque il Ministero ed impari quale è quanta responsabilità si è assunta, e quale portata si debba attribuire al ritiro della legge.

Certo a questo modo è il Ministero che ha mostrato di non comprendere come cure, spese ed interessi, anco limitati in apparenza a determinate provincie, hanno carattere ed importanza generale, ed è giusto non solo ma necessario tutelarli, precisamente se si vuole mantenuta salda ed intatta l'unità della patria.

Questo era il primo, il più grande dovere a cui il Ministero bisognava che provvedesse. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Ma prima di finire, per mostrarmi davvero cortese coll'onorevole Sella, debbo puranco aggiungere quanto torna in sua lode.

Dichiaro quindi da canto mio di non meravigliarmi affatto che l'onorevole Sella si sia ripresentato oggi sul banco dei ministri, anzi di lodarlo per la coerenza e fermezza del suo carattere. Nè la lode mi è ispirata da questo solo ed ultimo atto, chè il carattere suo e la sua saldezza io già conosceva, non per relazioni personali od intime, ma per quelle di indole pubblica e politica che si ponno appunto apprezzare e discutere alla Camera.

Io aveva già constatato come, salito al potere, avesse presentato un programma, e, tagliatogli a metà il programma, avesse continuato ad essere ministro. Avevo già veduto come, dopo ripresentato l'*omnibus* con 27 milioni d'imposte, delle quali veniva falcidiata la massima parte, continuasse a tenere il portafogli. Lo sappiamo tutti che le spese da lui limitate nei bilanci, furono aumentate, e lo vedemmo sempre ministro. C'era dunque da meravigliarsi, se oggi ricomparsa tranquillamente al suo banco? (*Risa di approvazione a sinistra*)

No, onorevole ministro, io era persuasissimo che un uomo è legato dai propri precedenti e che l'onorevole Sella, a cui esclusivamente si deve la crisi, per-

chè, senza intervento degli altri ministri, anzi prima che essi si presentassero alla Camera, avevala provocata, avrebbe obbedito appunto a quella coerenza, a quella fermezza, a quella solidità che ha sempre mostrata e che dimostra di nuovo oggi, ripresentandosi alla Camera ministro per le finanze.

Quello che io deploro sinceramente, invece di lodare, gli è che ci sia un lato della Camera il quale non comprenda questa condizione di cose, il quale non prometta già dei voti futuri (chè questo è assurdo e non voglio sopporre nemmeno), ma che si contenga in modo tale che giornali e uomini autorevoli possano non solo dubitare, ma affermare persino che tali promesse sieno state fatte. (*Segni di approvazione a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi sdebiterò dell'accusa di incoerenza fattami dall'onorevole Billia. È una accusa troppo personale perchè debba interessare abbastanza la Camera; sul mio carattere...

BILLIA A. Carattere politico.

MINISTRO PER LE FINANZE... ciascuno si è fatto o non si è fatto un giudizio...

Una voce. Adesso sì.

MINISTRO PER LE FINANZE. Hanno aspettato adesso?

Come uomo pubblico io sono sindacabile. Tragga dai miei atti ciascuno gli elementi del giudizio che deve pronunziare sul conto mio. Ma io non mi credo autorizzato a prendere del tempo alla Camera per attribuirmi o farmi attribuire delle qualità, o per negare di avere dei difetti. Ho abbastanza esperienza per capire che in questa questione troverei un uditorio il quale in parte non ha bisogno delle mie giustificazioni, ed in parte da qualunque giustificazione non si lascierebbe persuadere. (*ilarità*)

Mi preme bensì dichiarare che nelle mie parole, non vi fu quell'offesa, che l'onorevole Mancini chiamava personale ai deputati della sinistra, e quindi anche a lui. Offesa personale! Io non la vedo in verità.

L'onorevole Mancini trovava molto misurate le parole dell'onorevole Cairoli. Capisco come le parole le quali corrispondono ad un nostro ordine d'idee sembrino temperate, convenienti, benigne. Ma, s'egli fosse stato in questo banco, io credo che se ne sarebbe risentito forse più di ciò che fece per quelle che pronunciai io.

Del resto io non ho inteso di venir meno (e mi pare d'averlo dimostrato in tutta la mia vita politica) ai riguardi dovuti ai miei avversari politici. Può succedere che nel calore della disputa mi sfugga una frase men che propria. Ma che io abbia per costume di offendere personalmente i miei avversari, spero che essi stessi riconosceranno che ciò non è.

BRESCIA-MORRA. Non si dovrebbero offendere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non c'è stata offesa personale. Io esponeva dei fatti, senza andar a cercare le

urne segrete, onorevole Billia. Parlava di un complesso di votazioni pubbliche.

OLIVA. Parlava inesattamente. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io constatava un fatto, che cioè, in altri luoghi il partito di opposizione, mentre per regola, nega il suo voto per le imposte, lo nega egualmente per le spese al Ministero che crede non degno di stare al governo della cosa pubblica, non utile alla patria. Nega insomma ogni mezzo, tanto che si tratti di bilancio attivo, come di bilancio passivo. Ora, converrà con me l'onorevole Mancini che le cose qui avvengono un poco diversamente, senza che per questo io voglia screditare o mettere in mala luce chichessia, perchè quanti siamo qui siamo tutti solidali del credito del Parlamento.

Bisogna però constatare i fatti per trarne delle conclusioni. Ora è indubitato che, per regola, noi vediamo l'opposizione nostra rifiutarsi (e fin qui l'intendo) ad ogni voto per le imposte. L'onorevole Mancini che accusa me di prodigalità nelle spese, vorrei che citasse i suoi voti d'imposte. (*ilarità*)

Mentre, adunque, veggo negare da una parte i voti d'imposta, dall'altra veggo un concorso attivo, attivissimo, un'iniziativa più che efficace per ciò che riguarda le spese; cosicchè la situazione del Governo, per ciò che riguarda le finanze, è resa da quest'atteggiamento difficilissima. Dicendo queste cose, non ho inteso fare ingiuria a nessuno, e credo che i miei onorevoli colleghi che siedono da questa parte (*Indicando a sinistra*), se ci riflettono bene, non possono ravvisare alcuna specie di mancanza verso le loro rispettabilissime persone.

Ciò premesso, io devo rilevare alcune parole dell'onorevole Mancini, che furono poi completate dall'onorevole Billia. Egli disse: voi vi dichiarate amico dei contribuenti, ma intanto fate delle spese poco lodevoli...

MANCINI. Spese grosse...

MINISTRO PER LE FINANZE. Permetta, onorevole Mancini. Ella ha aggruppata una certa quantità di spese in guisa che i commenti fatti dopo dall'onorevole Billia, senza che per questo io voglia dire che ci sia stata intelligenza, potrebbero avere per effetto di produrre una certa impressione che io sono in dovere di cancellare. Poichè furono particolareggiate delle accuse, mi sia lecito esporre le giustificazioni.

L'onorevole Billia disse: si vuol fare prevalere il dialetto alla lingua; siamo venuti a Roma evidentemente per questo... (*Interruzioni a sinistra*)

FERRARI. La vendetta di settembre.

PRESIDENTE. Continui, onorevole ministro, lo prego di non raccogliere le interruzioni, altrimenti non è possibile che si proceda innanzi.

MINISTRO PER LE FINANZE. E dire che è dalla parte avanzata della Camera...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... che si versa questo veleno nella Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE... che ci vengono queste insinuazioni.

Signori, è bene che mi sdebiti di questa questione personale. Ciò mi fa venire in mente la questione dei giornali.

Onorevole Billia, se io ho parlato con un profondo disprezzo di certa stampa non ho inteso di alludere nè al giornale che ella ha così chiaramente additato, nè a tanti altri pur rispettabili sebbene di parte avversissima. Io ho parlato dei giornali che si fanno autori di voci come quelle alle quali ha accennato, e mi rincerebbe molto, un nostro collega di cui si può essere avversari politici, ma per cui non si può non avere personalmente la più alta simpatia. Io non ho inteso di avversare la stampa in generale, ma ho voluto parlare di una certa stampa e credo che ci intendiamo tutti.

Voi mi dite: vi atteggiate ad amico dei contribuenti ed intanto fate delle spese inutili, il palazzo del Ministero delle finanze.

È la seconda volta che mi sento rimproverare questo palazzo. Se la Camera crede che un giorno se ne debba parlare avrò campo di far vedere quali erano le altre proposte. Imperocchè una grande amministrazione, la quale comprende tra Corte dei conti e gli uffici del Ministero e delle direzioni generali circa 2500 impiegati, non si può così facilmente alloggiare. Non basta dire che ci sia un convento qua, un convento là. Conviene esaminare come resterebbe collocata quest'amministrazione, e come andrebbe il servizio pubblico. In ogni caso l'onorevole Billia non troverà che pel Ministero di finanze si sia cercato di far prevalere il dialetto alla lingua.

(Interruzione del deputato Billia A.)

PRESIDENTE. Continui, onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se non interrompono, continuerò.

PRESIDENTE. Io invito nuovamente tutti i miei onorevoli colleghi a non interrompere. Prego poi l'onorevole ministro a non raccogliere le interruzioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Mancini mi faceva rimprovero per tanti milioni spesi per il Gottardo, per la Pontebba, per l'arsenale della Spezia, per la ferrovia Parma-Spezia, per il riscatto dei canali *Cavour*, e per le ferrovie Romane, e diceva: dopo di ciò, trévate dei gonzi che vi credono amico dei contribuenti!

Prima di tutto potrei osservare che delle spese, delle quali ha parlato l'onorevole Mancini, una parte non piccola non fu ancora votata dalla Camera.

La ferrovia Parma-Spezia, il riscatto dei canali *Cavour*, il riscatto delle ferrovie Romane (che non è nemmeno ancora pattuito), questa è tutta roba che la Camera non ha ancora votata.

Se l'onorevole Mancini crede queste spese poco utili,

riservi i fulmini della sua eloquenza per indurre il Parlamento a non approvarle, ed io ne sarò molto lieto se si riconoscerà che queste spese non sono utili alla nazione.

Capisco che la posizione di chi attacca è bella rispetto a quella di colui che si deve difendere. Ma non è esatto il dire: si tratta di 750,000 lire di rendita per il riscatto del canale *Cavour*, eccovi dunque 15 milioni dei canali *Cavour*... Ma, un momento, mi pare che bisogna vedere l'uno e l'altro lato.

MANCINI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non s'inquieti, onorevole Mancini. Io sono stato tranquillamente a sentire i suoi attacchi.

MANCINI. Risponderò tranquillamente.

MASSARI. Sono inviolabili, infallibili. *(Rumori a sinistra)*

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lavori della Spezia. Se si deve abbandonare l'arsenale della Spezia al punto in cui siamo, può decidere la Camera giacchè il progetto è all'ordine del giorno.

Restano il Gottardo e la Pontebba. Se l'onorevole Mancini può additare molti lavori i quali si possano fare con tanta utilità per la nazione, allora confesso che mi sono ingannato. In tutti i casi io pregherei l'onorevole Billia che veggo allontanarsi...

BILLIA A. Perdoni; vado a bere *(Risa — L'onorevole Billia esce dall'Aula)*

MINISTRO PER LE FINANZE... e l'onorevole Mancini di ricordare quante volte il nostro onorevole collega Bertani ha parlato e riparlato di quanta importanza abbia, sotto ogni punto di vista, il Gottardo, e fu appoggiato calorosamente soprattutto da questa parte della Camera... *(Indicando a sinistra)*

Voci a sinistra. Va bene! Non neghiamo ciò!

MINISTRO PER LE FINANZE... ed ora mi si rimprovera... *(No! no! a sinistra — Sì! sì! a destra)*

LAZZARO. Vi si rimproverano due pesi e due misure.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Mancini mi dice: Andate poi a trovare i gonzi che credano che voi non faceste leggermente le spese. *(Rumori — Interruzioni)*

PRESIDENTE. Ma non interrompano. Risponderà il ministro a quest'accusa.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi rincresce che non sia qui l'onorevole Billia, che ci ha tante volte interpellato perchè la ferrovia della Pontebba non si facesse; e potrei citare altri, i quali hanno manifestato uguale desiderio.

Voci a sinistra. Va bene! ma non si tratta di ciò.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si dice ora avete fatto bene, ma intanto mettetevi d'accordo. *(Rumori a sinistra)*

Noi non facevamo altro che aspettare il momento più propizio per il credito pubblico, onde potere far fronte, colla guarentigia di 20,000 lire il chilometro, a ciò che prima non poteva ottenersi se non con 29,000

lire il chilometro. (*L'onorevole Billia rientra nell'Aula*)

Ma si dice: voi fate prevalere il dialetto alla lingua.

È un'accusa dura questa, onorevole Billia! Io potrei rispondere che non mancano i luoghi d'onde ci giunge l'accusa diametralmente opposta. Ma lasciamo stare questa questione. Convieni alzarsi un po' al disopra di questi strani difetti di campanile che mostrano ancora alcuni in Italia. (*Susurro a sinistra*)

Ma, si aggiunge, il vostro proposito per la difesa militare è il seguente.

La valle del Po in terra, colla Spezia da un lato, Venezia dall'altro e le provincie meridionali abbandonate.

Mi diceva un valente marinaio l'altro giorno, che non solo a Napoli, ma anche a Palermo si arriva assai più presto da Spezia che da Taranto, e che quindi la nostra flotta, la quale per le condizioni finanziarie non può essere pur troppo ingentissima, sarebbe meglio nell'interesse di Napoli e perfino di Palermo, che si concentrasse, per esempio, tutta piuttosto a Spezia, anzichè disseminarsi parte a Spezia e parte a Taranto. (*Movimenti in vario senso*)

PRESIDENTE. Lascino completare il pensiero. Continui l'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non credo che l'abbandono di parte d'Italia sia una accusa che si possa fare ad uomini politici. Non è di mia competenza il discutere il modo come si debba fare la difesa. Capisco che qualche volta si senta esprimere l'avviso che ogni soldato debba rimaner nelle sue borgate per difendere la casa propria, come se in questo modo si decidessero le sorti del paese.

Ma io non voglio entrare in questo. Ciò che mi preme è di togliere dalla mente di chichessia che vi possa essere un uomo politico il quale, anche con una mente la più mediocre, la più meschina, possa avere dei sentimenti della natura di quelli espressi nelle ingiuste accuse che mi pare non debba l'onorevole Billia compiacersi di averci lanciate contro.

Colle spese che vennero citate da un lato, colle parole più esplicite che furono pronunciate dall'onorevole Billia *trascurare le provincie meridionali*, si vuole in sostanza eccitare contro di noi un sentimento regionale.

SORRENTINO, ABIGNENTE, LAZZARO ed altri a sinistra. Così è!

MINISTRO PER LE FINANZE. Così si vuol fare. (*Rumori — Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Sono apprezzamenti personali. Lascino parlare il signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Così si vuol fare! (*Nuovi rumori e agitazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Per la dignità della Camera spero che non si andrà oltre in una discussione che è veramente indegna di lei. Domando al patriottismo di tutti i miei colleghi se è decoroso e conveniente che si metta pro-

vincia contro provincia. (*Rumori a sinistra, e Bene! a destra*) Ma in tutti i casi la colpa sarà di chi ha sollevata una questione di tal genere.

Voci a sinistra. Lo dica al signor ministro!

PRESIDENTE. C'è qualche cosa che è all'infuori di tutti i partiti; è quello che abbiamo tutti scolpito nel cuore, è l'amore per l'unità d'Italia, che noi non dobbiamo compromettere. (*Bravo! — Agitazione*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho qui un bilancio nelle mani...

DI SAN DONATO. Non facciamo confronti, in nome di Dio!

LAZZARO. La liquidazione la faremo noi!

PRESIDENTE. Bisognava anzitutto che le accuse non fossero lanciate; il ministro risponde per giustificarsi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Va bene, non facciamo confronti. Ringrazio l'onorevole Di San Donato, e mi giustifichi egli che ha votato contro queste maggiori spese per l'arsenale di Taranto, se anche in una divergenza piccolissima (*Con forza*) possano esservi delle passioni regionali...

BILLIA A. Sistemi, non passioni.

MINISTRO PER LE FINANZE... che debbano governare il voto di chichessia in una questione di questo genere.

BRESCIA-MORRA. Sono questioni inutili: venga a quella dell'incostituzionalità per la quale è stato attaccato e per la quale stiamo qui attendendo da due ore una risposta.

CASARINI. L'onorevole Cairoli, che ha parlato a nome della Sinistra, non ha detto questo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole ministro di non andar oltre su questo terreno.

Ed io fo appello nuovamente al patriottismo dei miei colleghi (*Con calore*) e li prego vivamente a desistere assolutamente dal rispondere ad accuse che sono indegne di loro e contrarie ai veri interessi della patria.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi arrendo pienamente alle giuste osservazioni dell'onorevole presidente, e per parte mia terrò tutte le accuse in questo senso come sfuggite nel calore della discussione. Attribuiamoci a vicenda, quello che è la verità, rette intenzioni e sentimenti patriottici.

Tornando alla questione, resta l'obbiezione di incostituzionalità.

Io non sono gran maestro di diritto costituzionale. Confesso però che non posso persuadermi come ci sia offesa, non dico alla lettera, ma allo spirito delle istituzioni costituzionali od offesa a qualunque parte della Camera in quanto è successo.

La questione è nei seguenti termini.

Ci fu una discussione se dovessimo impegnarci per sei o per ventitrè milioni per l'arsenale di Taranto. Noi non crediamo d'impegnarci per ventitrè milioni e siamo persuasi che, impegnandoci per soli sei, non si compromette l'avvenire.

Ora quale offesa ci può essere se il Governo ha fatto uso di un diritto che gli spetta a termini delle nostre leggi fondamentali, ed ha ritirato il progetto di legge per presentarne un altro?

In questo io non so vedere alcuna offesa, e quindi io non posso se non confermare quello che disse il presidente del Consiglio.

Che se i nostri oppositori ravvisassero nella condotta del Governo una mancanza ai principii costituzionali, se riconoscessero che nelle circostanze le più importanti in cui si esercitano le funzioni della Corona noi avessimo dato dei consigli che implicano la violazione dello Statuto, oh! certamente essi avrebbero ragione. In tal caso però dall'una e dall'altra parte della Camera si eleverebbe certamente una voce sola, per significarci che noi abbiamo mancato al nostro dovere.

Ora non è possibile che questo sia, se non si produce una manifestazione di simile natura.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mancini per un fatto personale.

Lo invito ad accennarlo.

MANCINI. L'onorevole ministro delle finanze, con l'abilità e scaltrezza parlamentare che tutti gli riconoscono, mi attribuisce opinioni che io non ho, e, per confutarmi, travisa i miei ragionamenti. Egli infatti argomentò quasi che io avessi affermato che tutte le gravi spese da me annunciate si fossero di già votate dalla Camera, e che inoltre tali spese votate o proposte mancassero di utilità; ed ha perduto il tempo a voler provare il contrario.

Ora io non ho detto, nè importava che io dicessi, che le grossissime spese da me enumerate siansi tutte di già votate dalla Camera, e meno ancora che fossero spese inutili; è dunque provato che mi si attribuiscono opinioni che io non ho manifestate ed anzi ben lontane dalle mie.

È indifferente che alcuna delle spese non ancora siansi votate dalla Camera: quando già sono state proposte dal Ministero, per quanto riguarda il voler suo, sono da lui volute e promosse, e ad esso già la responsabilità ne appartiene. Perciò, trattandosi di esprimere un giudizio sul programma ministeriale e sul vero e reale sistema de' ministri, nulla importa se i progetti di legge siano stati o non ancora votati; basta che siano stati dal Governo presentati, perchè il mio ragionamento giustamente proceda, e resti smentita la affettata tenerezza per l'economia.

Del pari, io non mi sognavo di sollevare la questione dell'utilità e del grado d'importanza delle spese, per la quale ragione nè anco ho voluto discutere quella della importanza ed utilità della maggiore spesa proposta dalla Commissione per Taranto.

Solamente ho considerato: quando fosse vero che, in ragione del programma ministeriale, una spesa qualunque, allora che sia alquanto considerevole ed aggravati soverchiamente il pubblico erario, dai ministri

venisse *a priori* esclusa e respinta, senza ammettere la questione della sua utilità ed urgenza; quando tale fosse veramente il sistema ministeriale, il medesimo argomento, che dai ministri si adduce contro l'arsenale di Taranto, perchè mai non ha dovuto valere nella loro coscienza per distoglierli dal far approvare tutte le altre gravosissime spese già votate? Come non dovrebbe indurli a desistere da tutti gli altri loro progetti di legge per spese considerevolissime, che, sebbene non votate ancora, sono però dal Ministero al cospetto della Camera medesima domandate e proposte?

Questa è la prima rettificazione, per non tollerare il travisamento delle mie opinioni.

Parimente debbo dolermi che l'onorevole ministro delle finanze abbia creduto far prova di abilità, confondendo due opinioni alquanto diverse, e dicendo che l'onorevole Billia, a cui è sfuggita la manifestazione di un'opinione che può essere nella mente di molti non avesse fatto che il commento delle mie censure. Ciò mi torna penoso, perchè, appartenendo io per nascita alle provincie meridionali, non avrei nè anco in mio favore la ragionevole scusa, che non mancava di addurre per sè l'onorevole Billia, se fossi stato indotto a parlare in nome d'interessi regionali qui, dove noi non conosciamo che l'interesse generale del paese. Ognuno comprende che, se io mi sentissi reo di sì brutta colpa, sarei nella necessità di farne ampia e pubblica ammenda, e di chiederne perdono ai miei colleghi ed al paese. Ma io nulla ho mai detto di somigliante, come non l'ho mai pensato. Voglia il cielo risparmiare all'Italia il pericolo che sorga un giorno nefasto in cui una discussione di questa natura debba aver luogo. Se una rivista retrospettiva dovesse giammai istituirsi tra regioni e provincie, si può fin d'ora arguire quali ne sarebbero le dolorose conclusioni applicate agli uomini, alle cose, ai servizi, alle leggi. Dio mi guardi dal sollevare giammai una discussione di questa natura, o dall'assumere la responsabilità di accettarla; vorrei che le mie labbra fossero prima ammutolite dal gelo della morte. (*Bisbiglio a destra*)

È un fatto altrettanto notorio che consolante, l'unità della nazione essere il voto supremo di ogni regione e provincia d'Italia, ancorchè da parecchi si creda che nel ridurla ad atto non siasi proceduto colla più scrupolosa equità ed imparzialità. Tanto meglio sarà persuaso il mondo che il sentimento dell'unità della patria ha radici troppo profonde nel cuore degli Italiani, e che il popolo italiano può anche rinunciare ad ogni altro civile beneficio e vantaggio, purchè custodisca gelosamente illeso il tesoro della nazionale unità. (*Bravo! Bene!*)

È dimostrato adunque che si è cercato in ogni modo di travisare la proposizione che sostengo, e che si riduce ad una pura e semplice questione di costituzionalità.

Io non affermo altro, se non che ci sta dinanzi un

Ministero il quale rimane al potere nonostante un voto di disapprovazione della Camera, e dopo che questo stesso Ministero aveva giudicato questo voto di tale importanza da obbligarlo a dimettersi. Invano, ad attenuare un fatto così incostituzionale, si invocò la necessità di accelerare la discussione della proposta di legge relativa alla soppressione degli ordini religiosi. Non farò accusa al Ministero di zelo e d'impazienza; ma la Camera dee pur sempre considerare che un'altra amministrazione la quale, nel grave e spinoso argomento di quella legge, non fosse vincolata da deplorabili precedenti, e potesse più facilmente consentire ai voti del paese, sarebbe in condizione d'intraprendere la discussione della legge medesima anche sul progetto attuale della Commissione, introducendovi i necessari e desiderati miglioramenti, ed abbreviando per tal modo di molto il tempo che pur troppo dovremo impiegare a dibatterci su tale argomento col Ministero attuale.

Un'ultima avvertenza, ed ho finito.

Quando ho sostenuto l'incostituzionalità di ciò che oggi avviene, mi sfuggì una circostanza che l'onorevole ministro delle finanze ha avuto cura di ricordarmi. Egli ha detto di voler ripresentare in breve alla Camera il disegno di legge per un porto militare a Taranto. Ora non comprendo come ciò possa farsi, perchè lo Statuto vieta che nella medesima Sessione un disegno di legge venga riproposto, e ciò vieta appunto per allontanare il pericolo che, non senza umiliazione della Camera ed offesa della sua dignità, sia essa chiamata due volte successivamente a deliberare sulla medesima materia in una sola Sessione.

Questa saggia previsione dello Statuto aggiunge forza alle mie argomentazioni, e prova che, se oggi (il che non credo) venisse proposta una nuova votazione qualunque sulla condotta del Ministero, in sostanza si inviterebbe la Camera ad un voto di ritrattazione del suo voto precedente. Se una tale enormità si tentasse, io credo che gli uomini sinceramente fedeli ai principii costituzionali, e gelosi della dignità della Camera, non potrebbero far altro che dichiarare di astenersi.

PRESIDENTE. Questa è l'opinione dell'onorevole Mancini...

Voci a sinistra. Di tutti!

PRESIDENTE. Può essere di tutti di questa parte (*Accennando alla sinistra*), ma la questione è ben diversa.

Lo Statuto si riferisce a progetti di legge respinti, e non a progetti di legge ritirati. Ecco le riserve costituzionali che si hanno a fare alle conclusioni dell'onorevole Mancini.

La parola spetta all'onorevole Bonghi.

(*Conversazioni a sinistra.*)

OLIVA. Vuole che prendiamo la parola tutti?

PRESIDENTE. Ella non ha diritto di parlare.

OLIVA. Domando la parola per un fatto personale.

BONGHI. L'onorevole Billia nel suo brillante discorso, tra alcune cose giuste — e molte che a me non sono parse tali, ne ha detto una giustissima, — cioè dire che a lui pareva, invece che in un'Assemblea, d'essere in una scuola, e davvero avrebbe dovuto aggiungere che si era in una scuola assai disordinata in cui nessuno è obbligato, nè maestro nè scolaro, a rimanere sullo stesso discorso. (*ilarità*)

Altri ha citato in questa discussione, per altro oggetto, l'esempio dell'Inghilterra. Forse in niente questo esempio è più spiccato, più chiaro, e sarebbe stato più utilmente imitabile, in niente sarebbe stato più desiderabile d'imitarlo, che nell'astenerci dal fare, in una occasione come questa, una discussione così prolungata e senza conclusione. In Inghilterra la discussione si sarebbe fermata al discorso dell'onorevole Cairoli, che ha parlato quest'oggi da capo dell'Opposizione, ed ha fatto bene la parte sua. Poichè, si sa, all'Opposizione appartiene di fare su qualunque atto del Ministero delle osservazioni, delle censure del genere di quelle che ha fatte l'onorevole Cairoli, ed il mondo cadrebbe se ci fosse una Opposizione che non avesse le sue osservazioni da fare ad ogni atto d'un Ministero, come se ci fosse un Ministero che potesse compiere un atto siffattamente da precludere affatto all'Opposizione ogni via, ogni mezzo di farvi sopra delle osservazioni più o meno calzanti.

È della natura dell'una e dell'altro, così della Opposizione di censurare il Ministero come del Ministero di fare. I partiti si danno questa vicenda e si ricambiano questo servizio.

L'Opposizione spera continuamente che arrivi il giorno che ad essa spetti di fare, e al partito che governava prima, e che è diventato Opposizione esso stesso, non resti che di criticare. Ma anche il capo dell'Opposizione, l'onorevole Cairoli, si arrestava qui; e, quantunque alcune delle sue osservazioni fossero, forse, da considerarsi un po' troppo vive, egli ha mostrato d'intendere benissimo che non v'era, nell'atto su cui sermonava, niente di reale su cui appoggiare un'accusa. Epperò ha finito il suo discorso col non proporre alcun voto di disapprovazione (*Susurro a sinistra*), perchè ha veduto che non vi era nulla che si potesse precisamente disapprovare nella condotta che il Ministero era venuto ad esporre alla Camera. Non ci ha proposto di affermare che il Ministero avesse fatto male a ritirare la legge; non ci ha proposto di affermare che il Ministero avesse davvero violato in nulla lo Statuto; non ci ha proposto nulla di questo; e perchè? (*Susurro a sinistra*) Perchè ha inteso che si sarebbe messo nel falso; perchè ha inteso che dovesse rimanere nella sincerità della parte che doveva rappresentare in questa Camera, parte necessaria, parte utile, ma che avrebbe persa ogni opportunità e verità, se egli avesse esagerato la portata delle sue parole, riassumendole in una condanna qualsiasi che la

Camera o una parte della Camera avesse dovuto pronunciare.

E, poichè questa proposta è mancata, sopra che cosa stiamo discutendo noi? Discutiamo noi se un atto sia costituzionale o incostituzionale, come si discute dalla cattedra di un'Università? Se è incostituzionale un atto del Ministero, chi di voi si contenterebbe di dirlo e di dimostrarlo soltanto? Chi di voi non sentirebbe l'obbligo di mettere in accusa i ministri che l'avrebbero commesso? Chi di voi esiterebbe almeno a provocare un voto di questa Camera per condannarli?

Non è dunque nella coscienza di nessuno qui che si sia commesso nessun atto incostituzionale nel caso presente. Perchè, se nella coscienza di qualcheduno questo ci fosse, a quest'ora noi avremmo una proposta di censura e saremmo chiamati a votarla da tutte le parti della Camera. (*Movimento*)

Del resto, se dobbiamo discutere come si fa dalla cattedra di un'Università, quale è il motivo, quale è il fondamento di cotesta censura d'incostituzionalità che non si formula, ma si susurra? L'onorevole Cairoli ha detto: perchè esso ritira la legge nel tale o tal altro stadio di discussione, per tale o tal altro fine. Ma a questa ragione ha risposto l'onorevole Mancini, dicendo che è costituzionale il ritirare una legge in qualunque stadio e per quella qualsiasi ragione che al Ministero pare.

CAIROLI. Domando la parola. Non ho detto questo.

BONGHI. Ebbene, se non ha detto questo, vedete quanto è difficile discutere su simili censure campate in aria. Se non ho inteso l'onorevole Cairoli, come egli afferma, non l'ho certo fatto a posta.

A che cosa giova dunque una discussione siffattamente vana che non intendiamo più neanche quello che l'uno o l'altro vuol dire? (*Si ride a destra*)

Ad ogni modo a me pareva che l'onorevole Mancini avesse risposto a cotesta parte dell'argomentazione dell'onorevole Cairoli, tanto da credere necessario di surrogarvene un'altra, e ve ne ha surrogata una che è andato rintracciando in un paragone della condotta del Ministero italiano con quella recente del Ministero Gladstone.

L'onorevole Mancini è uomo di tanta dottrina, che certo le inesattezze che ha dette in questa parte del suo breve discorso, non possono esser nate, se non da una memoria, per un caso rarissimo, questa volta non abbastanza fedele.

Signori, poichè siamo a discutere a questa maniera, io premetterò un'osservazione sola. Il concetto che noi ci formiamo del potere e delle funzioni delle Assemblee elettive sul continente, concetto che pur troppo abbiamo attinto dalla Francia, non è quello che si ha della Camera dei comuni in Inghilterra. L'Assemblea inglese è coi fatti molto più potente della nostra, sì; ma sapete perchè? Perchè restringe la sua efficacia in

limiti appropriati; e dall'altra, quando vuole esprimere una volontà sua, la scolpisce chiara e precisa nel voto suo. Essa intende che il potere esecutivo ha un campo proprio di azione, di azione necessaria nel complesso dello Stato, che bisogna lasciargli libero ed intatto; intende che, quando essa avesse ottenuto che il potere esecutivo si degradasse, si umiliasse davanti ad essa e scemasse di dignità, l'azione legislativa dell'Assemblea resterebbe danneggiata, resterebbe in grandissima parte annullata. Perciò l'Assemblea inglese ammette nel potere esecutivo di rimpetto ad essa ben altri diritti da quelli che l'Assemblea italiana stenta a concedergli di rimpetto a sè.

L'Assemblea inglese è chiamata talora, è provocata dal Ministero a disdirsi addirittura il giorno dopo del voto dato il giorno innanzi.

Quando la Camera dei Comuni rifiutò a Robert Peel non so quanti centesimi sul dazio dello zucchero, egli le si presentò il giorno dopo dicendole che avrebbe lasciato il governo, se l'Assemblea non ritornava sul voto del giorno innanzi e non lo revocasse. E l'Assemblea lo revocò, quantunque Disraeli, uomo certo di una eloquenza non inferiore a quella dell'onorevole Mancini, — che superiore non può essere — procurasse di eccitare la Camera a resistere, gridando che il Peel vi era entrato collo scudiscio in mano, e si ritenesse oramai padrone addirittura. E s'intende perchè ciò deve essere. Se anche in un'Assemblea la maggioranza non mutasse da un giorno all'altro, o anche non potesse succedere che si formino delle maggioranze subitane e di sorpresa, è chiaro che il voto di un'Assemblea non si può tradurre in atto da sè, ha bisogno di un potere esecutivo che accetti la responsabilità di eseguirlo; e se questo manca, il voto stesso diventa per necessità irritato.

Ma paragoniamo i due casi che si sono citati; e questo paragone qui non è tutto teorico: ha un valore veramente pratico.

Poichè si è detto in questa Camera che qui le istituzioni sono meno vigorose che altrove, è bene forse che vi mostri assai brevemente come qui è rispettata la dignità e la libertà dell'Assemblea assai più ancora che altrove.

Diffatti, perchè il Ministero Gladstone si era dimesso? Perchè in quello stadio della discussione della legge sull'istruzione superiore in Irlanda, che corrisponde a ciò che noi diremmo passare alla discussione degli articoli, l'Assemblea, con tre voti di maggioranza, aveva risolto che non si passasse. Il Ministero dunque dette le sue dimissioni, perchè in una quistione ch'esso aveva dichiarato di vitale importanza per l'esistenza sua, la Camera mostrava di non voler procedere per la via additata. Il capo dell'Opposizione, il Disraeli, fu chiamato dalla regina, ed interrogato se volesse formare un'amministrazione. Egli rispose di non potere, non perchè la regina gli rifiutasse la licenza di scio-

gliere la Camera ad un bisogno, — giacchè in Inghilterra per regola generale un Ministero chiamato mentre siede una Camera eletta prima, ha dalla Corona il diritto di scioglierla ed interrogare il paese, — ma perchè egli ha creduto che non giovasse alla parte sua, non giovasse al paese il procedere a questa dissoluzione e che intanto colla Camera attuale non gli sarebbe stato possibile di governare. Rinunziò quindi alla formazione del Ministero. Ed il Ministero Gladstone si è ripresentato alla Camera, perchè l'Opposizione non era stata in grado di surrogarlo.

Ma, dice l'onorevole Mancini, egli non ha ritirata la legge. Le leggi in Inghilterra non si ritirano, perchè non sono presentate a nome della Corona; il ministro le presenta per il diritto d'iniziativa che gli spetta come a membro della Camera dei comuni, e solo, come egli appartiene al Governo, le sue proposte hanno alcuni privilegi di discussione sopra le altre. Si è rassegnato, sento dire. Niente affatto si è rassegnato: sarebbe anche più assurdo, poichè il rassegnarsi, in questo sistema, implicherebbe che uno debba difendere od attuare una legge diversa da quella che egli crede buona. La legge presentata dal Gladstone, e respinta dal voto della Camera, non è andata più innanzi; ecco tutto. (*Risa — Interruzioni a sinistra*) Ma, signori, questo è tutt'altro che essere rassegnati. Gladstone ha mantenuta davanti all'Assemblea la sua opinione, non ha voluto andare nè punto nè poco per la via per cui l'Opposizione voleva che andasse, come d'altra parte, naturalmente non ha preteso che l'Opposizione dovesse andare per la via sua; vi è succeduto come se qui oggi il Ministero attuale ritirasse il progetto dell'arsenale di Taranto senza presentarne nessuno nuovo. Ecco a che si ridurrebbe il paragone esatto tra la condotta del nostro Ministero attuale e quella del Ministero Gladstone. (*Rumori a sinistra*)

La legge là è caduta per terra, e il voto dell'Opposizione non si è concretato in una legge nuova, perchè il Disraeli non ha fatto un nuovo Ministero. E non l'ha fatto per la stessa ragione per cui non è stato fatto qui. Poichè la ragione per la quale il Ministero è tornato è così evidente, che l'onorevole Cairoli, col suo ingegno acuto ed elegante, avrebbe potuto benissimo trascurare di portare in questa Camera delle voci anonime che dice di avere raccolte da uno od altro giornale.

E qui mi permetta, quanto ai giornali, di dire di passaggio che io che ne scrivo uno, anzi più d'uno, sono dell'opinione dell'onorevole Sella, che qui non vanno citati nè punto nè poco. La ragione dunque è stata questa che, quando una maggioranza dà un voto contrario ad un Ministero, deve essere costituita in modo che dal suo seno un'amministrazione possa uscire. Quando questa maggioranza non è costituita così, pur troppo non riesce già col suo voto a disfare il Ministero, ma si mette nella necessità di disfare

il giorno dopo sè stessa. Ecco adunque come corre il paragone.

E quale è il punto che sta al di fuori del paragone nella condotta del Ministero italiano e che è tutto proprio di esso?

È questo che il Ministero italiano, nello stesso tempo che ritira la legge sull'arsenale di Taranto, viene a questa Camera a dire: nella stessa maniera che io sono stato tanto ossequente al vostro voto, che mentre il capo dell'Opposizione vi dice che non avevo obbligo di dare le mie dimissioni, io per un rispetto scrupoloso al voto vostro le ho date, ora, non potendo senza mancare alla dignità mia, senza mancare a quella dignità di cui noi dobbiamo soprattutto desiderare che il potere esecutivo non scapiti mai, senza mancare al concetto che io mi formo del bene pubblico e col quale soltanto mi è possibile di governare, io ritiro bensì la legge, ma voglio essere fino all'ultimo, sino agli estremi limiti possibili, ossequente al voto della Camera; non voglio che nella mia condotta appaia nulla di dispettoso o di capriccioso: e mi chiedo per prima cosa, che cosa ha voluto propriamente dire questo voto della Camera, e come posso conciliarlo colla necessità in cui mi trovo di continuare a prendere la responsabilità del governo del paese. Che cosa dunque ha voluto dire questo voto? Esso ha voluto dire, non già che oggi lo Stato si dovesse impegnare addirittura nella spesa di 23 milioni per l'arsenale di Taranto, poichè tutti sappiamo quanto l'erario sia povero, ma che quella qualunque somma che lo Stato volesse oggi stanziare per quest'opera dovesse essere spesa in modo che il compimento assoluto dell'opera non fosse impedito, non fosse fatto malagevole, non fosse incagliato nell'avvenire, in quell'avvenire in cui l'Italia potrà sperare che da un arsenale di Taranto usciranno flotte ed influenze italiane, le quali si distenderanno, si allargheranno non solo per i mari e le spiagge dell'occidente che ci stanno di dietro o da lato, ma per quei mari e quelle spiagge dell'Oriente che si apriranno di nuovo, come già nei secoli scorsi, davanti a noi. (*ilarità*)

Ed appunto perchè la condotta del Ministero è questa, quei miei amici di questa parte della Camera, tra i quali io non ero, che hanno fatto parte qui dentro di quella maggioranza nata all'improvviso quattro o cinque giorni fa, si contentano oggi di ciò che il Ministero ha promesso, e non hanno punto creduto bene o necessario di prolungare questa discussione o di aprirvi bocca. Qual era di fatto il loro intento? Il loro intento non era quello di distruggere il Ministero, ma di costruire l'arsenale di Taranto; il loro intento era perfettamente quello che dice ora il Ministero, cioè di spendervi quel tanto che si può spendere oggi, in maniera che l'opera possa essere seguita e condotta a perfezione, quando si sarà in grado di farlo. E poichè il Ministero non sta nel rigore del suo diritto, il quale starebbe nel ritiro puro e semplice

della legge, ma promette di presentare subito una legge nuova secondo il proprio e preciso concetto degli amici suoi che sono stati l'altro giorno costretti a votargli contro, perchè, io domando, questi suoi amici e miei dovrebbero oggi opporsi a questa condotta o biasimarla? Qual ragione vi sarebbe? Nessuna di certo, e meno di tutte il sospetto che io ho sentito pronunciare da quella parte della Camera, e che non è stato espresso, ne sono contento, dalla bocca di deputato che sia nato nelle provincie napoletane.

Io sento un fremito nelle mie ossa (*Risa a sinistra*), sì, io sento un fremito nelle mie ossa, e se voi non lo sentite, vuol dire che Iddio v'ha dato un sentire meno vivace del mio (*Si ride a destra*), — ogni volta che in questa Camera odo parole le quali accennano a discordia di interesse e d'animo tra le diverse regioni d'Italia. Io non intendo, io non credo che in questa Camera ci siano uomini i quali nella distribuzione dei benefizi dello Stato considerino, o piuttosto s'immaginino, che i benefizi che sono fatti ad una regione sono sottratti o negati ad un'altra.

Non capisco, non credo che vi siano uomini così lontani di spirito dall'anno di salute in cui vivono, da aver dimenticato che queste regioni distinte e divise e senza mutuo legame di vita comune, sono morte da tredici anni nella storia nostra (Bravo! Benissimo! *a destra* — *Susurro a sinistra*), ed erano morte, finite da secoli nella mente di coloro i quali hanno formato col pensiero, cogli studi, colle fatiche, coi dolori quella tradizione, della quale noi siamo ora i propri e veri rappresentanti.

Eppoi, quando s'esprime il sospetto che queste divisioni sussistano ancora negli animi nostri?

Se si fosse detto ad occasione di una strada che dovesse percorrere alcune provincie, anzichè altre, l'intenderei. Il beneficio d'una strada, per quanto possa diventar generale a tutta una nazione, si raccoglie principalmente in quella delle provincie che essa percorre. Ma invece oggi qui si è espresso questo sospetto, mentre si discorreva e si trattava d'un'opera di difesa nazionale. Voi dite; si tratta d'un'opera di difesa delle provincie napoletane e perciò sono restii. Ma Iddio buono! Oggi che l'Italia è fatta, ed è tutta d'un pezzo, ci è opera di difesa delle provincie napoletane? Cosa vuol dire opera di difesa delle provincie napoletane? Si può egli concepire una fortificazione, la quale, giovando alle provincie napoletane, non giovi al resto d'Italia?

Si può concepire una fortificazione la quale per la difesa delle provincie meridionali distraesse dalla difesa di tutta l'Italia insieme? Ma, Dio buono! questa fortificazione non sarebbe atta che a perdere le provincie napoletane stesse con tutte le altre insieme, se per essere difesa fosse necessario di dividere le forze italiane, di allontanarle in tutto o in parte dalla regione in cui dovessero affrontare l'esercito nemico. Ma una

fortificazione siffatta, se esistesse, non dovremmo andare noi stessi a distruggerla con le nostre mani, come quella che sarebbe il principio e il suggello della nostra rovina? (*Segni d'assenso*)

Come dunque in un'opera di difesa nazionale, questo sospetto può attraversare la mente di alcuno? Io non lo intendo davvero. Il concetto della difesa nazionale è un concetto per se stesso unitario, è un concetto totale e complessivo, che abbraccia la penisola da un estremo all'altro, da un mare all'altro, da un monte all'altro (Oh! oh! *a sinistra*), e non è possibile che per essa vi sia differenza tra una parte e l'altra d'Italia; non è possibile che ci sia uomo di Stato su quei banchi, uomo politico su questi, per quanto sia forse angusto di mente e perverso di cuore, che venisse a distinguere nella sua mente un'opera di difesa delle provincie napoletane da un'opera di difesa di tutta quanta la rimanente Italia, e distaccare, nel suo concetto, quelle da questa. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

Io ho detto apertamente quel che sento nell'animo mio. (*Interruzione del deputato Ercole*) Se l'onorevole Ercole non lo sente, non vi ho proprio che fare. (*Illarità a destra*)

ERCOLE. Doveva dirlo prima.

BONGHI. È una parola da amico ad amici che io voglio dirigere ai miei compatrioti di quell'altra parte della Camera.

Questi sospetti davvero, se fanno torto all'Assemblea nella quale sono espressi — io debbo dire il vero — non fanno minor danno al loro, anzi al credito di tutti noi. Poichè sapete che cosa sia il sospettare? È confessione di debolezza, è confessione di sfiducia in noi medesimi.

Dunque v'ha qui deputati di una delle regioni italiane i quali dichiarano ch'essi non si sentono capaci, forti abbastanza di convincere i loro colleghi di quello che sarebbe il loro diritto? Io, per parte mia, respingo da me questa confessione. D'onde nascerebbe questa inferiorità nostra? Siamo minori per numero? Siamo minori per ingegno? Siamo minori per attitudine al lavoro? Siamo minori per i sacrifici durati in questa *via crucis* della redenzione d'Italia? D'onde nascerebbe dunque questa inferiorità nostra? E perchè, non esistendo nè potendo esistere, se ne fa pompa, se ne fa strepito quotidiano davanti alla Camera, davanti al paese? (*Bene!*)

Per me, quando credessi che un interesse della mia provincia ci fosse da difendere e propugnare, e che (mi pare impossibile) un pensiero davvero perfido nell'animo di qualcuno de' miei colleghi e un pregiudizio davvero regionale si opponessero all'interesse legittimo ed equo di questa mia provincia natia, io vi assicuro che troverei in me la forza sufficiente di svergognare qui, davanti a tutti, quello il quale pensasse così, e costringerlo ad arrossire di se medesimo, e le-

vare alle sue parole ogni efficacia di persuasione nello spirito della Camera.

SORRENTINO. Domando la parola.

BONGHI. Fidiamo dunque in noi, e non esprimiamo sospetti che danneggiano noi medesimi e fanno onta a noi stessi! (*Mormorio prolungato a sinistra*) Fidiamo nella nostra forza, che nessuno del resto combatte, nella giustizia che nessuno ci nega (*Bene! a destra*), e soprattutto fidiamo nel concetto profondo e comune dell'amore a questa Italia che ci anima tutti, a questa Italia che ci è costata tanto, e la cui difesa efficace, così in una sua spiaggia come in un'altra, e così sulle cime dei suoi monti come sulle pianure che si distendono ai piedi di essi, deve essere il principio e il fine di tutti noi, che si sedita da un lato o dall'altro della Camera, senza pensare, senza sapere chi all'oriente, o all'occidente, o al mezzogiorno o al settentrione di questa nostra comune patria attuale vivesse, prima che questa unità d'Italia fosse fatta. (*Bravo! a destra*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Cairoli aveva domandato la parola per un fatto personale. Parli per il fatto personale.

CAIROLI. Il fatto personale sta in questo. L'onorevole Bonghi con parole cortesi ha accennato ad un'opinione mia che credo di aver espresso bene, ma che, anche per le condizioni acustiche della sala, può non essere stata esattamente intesa da lui.

Io non mi curerei di rettificare, se si trattasse di me; ma, siccome ebbi l'incarico di parlare a nome dei miei amici, benchè semplice commilitone loro, credo che sia per me un dovere di spiegarmi.

Io non ho negato che il Governo possa ritirare un progetto di legge in tutti gli stadii della discussione e della votazione.

Ho detto anzi che, sebbene questa facoltà non sia chiaramente definita dallo Statuto, è riconosciuta dalle consuetudini della giurisprudenza parlamentare di tutti i paesi; ed in parecchi casi anche in Italia, credo nel Parlamento subalpino. Ma soggiunsi che mai questa facoltà aveva servito per risolvere una crisi; che anzi i Ministeri precedenti, comprendendo quanto sia grave questo diritto colla più estensiva interpretazione, se ne erano serviti in omaggio alle deliberazioni della Camera, cioè cercando di porre le leggi d'accordo colle opinioni manifestate nella discussione. Qui invece è l'opposto. Ho detto che la dimissione del Ministero, inopportuna, inaspettata, era stata un fatto compiuto per volontà sua e che avrebbe dovuto avere lo svolgimento logico, naturale, consueto che ha in tutti i paesi costituzionali, come provò l'illustre mio collega il deputato Mancini.

E poichè colla sua dottrina l'onorevole Bonghi ha esaminato il tema ed è tornato sull'esempio citato dal-

l'onorevole Mancini dell'ultima crisi avvenuta in Inghilterra, è bene ricordare che fu prima sentito il Disraeli, capo dell'Opposizione, benchè la maggioranza anche in quel voto si fosse formata con una coalizione di diversi partiti, avendo votato contro il Ministero alcuni dei suoi amici.

Riconosciuta l'inopportunità di sciogliere la Camera, consigliò alla Corona di conservare lo stesso Ministero, che rispettò il voto che l'aveva costretto a dimettersi.

A noi invece si volle imporre una ritrattazione.

Io dissi che, se il Ministero, cedendo, coll'olocausto della sua opinione, fosse tornato tal quale, nessuno di noi avrebbe forse parlato; e qui mi uscì quella frase che non credeva potesse offendere l'onorevole Sella, al quale non volli replicare per un fatto personale dopo le parole troppo indulgenti per me e tanto pietose per la mia povera famiglia. Ma all'ingiusto rimprovero contro il partito rispose colla sua solita eloquenza il deputato Mancini.

Io dissi che non sospettava le dichiarazioni del Ministero, per quanto queste potessero sorprendere, per l'esagerazione del ribrezzo ad una spesa reclamata dalla difesa nazionale. Finisco, perchè non voglio abusare della cortesia della Camera; ma non posso tacere su di una osservazione, che specialmente mi ha spinto a domandare la parola. L'onorevole Bonghi ha fatto un rimprovero non a me solo, ma a tutti noi (avendo io parlato in nome degli amici), lo stesso rimprovero espresso prima dall'onorevole presidente del Consiglio, ci domanda perchè non riassumiamo le nostre dichiarazioni, il nostro biasimo colla proposta formale di un voto di sfiducia; ma aveva già detto, e lo ripeto ora, che, essendo nella questione impegnato non l'interesse di un partito, ma la dignità di tutta la Camera, non possiamo, non dobbiamo mettere in dubbio l'accordo di tutte le coscienze. Anzi io dichiaro (e qui non oso parlare a nome di tutti i miei amici) che se...

Voci di alcuni a sinistra. Sì! sì!

CAIROLI... che se fosse presentata dall'altra parte una mozione, non credendo che possa mettersi in votazione il decoro parlamentare, io e forse molti altri ci asterremmo dal votare.

Voci a sinistra. Tutti! tutti!

CAIROLI. Noi considereremmo i risultati del voto, per prendere quella risoluzione che sarebbe più grave di un semplice biasimo contro il Ministero.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

NICOTERA. Domando la parola per una dichiarazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io debbo dichiarare che, per quanto a noi, per l'assenza di ogni proposta di biasimo, ci sentiamo lavati perfettamente da ogni ac-

cosa di avere mancato al nostro dovere costituzionale. (*Rumori a sinistra*) Io lascio libera l'opinione a tutti, ma noi intendiamo la cosa in questa maniera.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha la parola per una dichiarazione.

NICOTERA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, che io trovo abbastanza strane, poichè simili dichiarazioni non si fanno il giorno dopo di una crisi, e quando, dopo le dimissioni, il Gabinetto si ripresenta alla Camera. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sella, io credo che non sarebbe serio se il Parlamento si pronunciasse nuovamente oggi.

E quali sarebbero le conseguenze, onorevole Sella, se il Parlamento vi desse oggi un altro voto di sfiducia? Rimarreste voi ancora al potere? Potremmo essere sicuri noi che intendereste il voto che vi daremmo oggi diversamente da quello dell'altro giorno che non avete inteso? E non potrebbe accadere che dopo una nuova dimissione tornereste a ripresentarvi ministri?

Voi lo avete fatto alla vigilia della discussione di una legge che richiede tutta l'autorità di un Gabinetto.

Io non so come potrete esercitare questa autorità quando discuterete la legge delle corporazioni religiose. Io non comprendo come potrete mettere la questione di Gabinetto. Se lo farete, vi si dirà che a ragione non vi si crede perchè siete ministri dopo di esservi dimessi.

Fatte queste osservazioni, dichiaro in nome mio, perchè non ho l'autorità di parlare a nome degli altri miei amici...

Voci a sinistra. Sì! sì!

NICOTERA... dichiaro che, se il Ministero volesse in-

terrogare la Camera su questa questione, noi esiremmo tutti dall'Aula, perchè il voto sarebbe, non solamente incostituzionale, ma sommamente sconveniente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura di questa discussione.

(La chiusura è approvata.)

Ora l'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge relativo al personale addetto alla custodia delle carceri, ma io crederei di proporre che esso venga messo in discussione in una seduta straordinaria, mercoledì mattina alle 11.

Intanto io proporrei alla Camera che domani alle 11 si convocasse per la costituzione degli uffici e alle 2 avesse luogo la seduta pubblica, mettendo all'ordine del giorno il disegno di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma. (*Sì! sì!*)

Se non vi sono opposizioni, resta dunque inteso così.

Domani alle 11 la Camera è convocata negli uffici, alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici;

2° Ordinamento dei giurati.